Conto corrente con la Posta

# IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

Domenica 13 Marzo 1904 — Anno I — Num. 16

## SOMMARIO

**Le conferenze del Regno.**

**Per certi rospetti volanti di Siena,** *G. Prezzolini, E. Corradini.*

**I tre perseguitati.**

**Leon Battista Alberti,** *Giovanni Papini.*

**Fatti del mondo:** Patriottismo socialista. — Lotterie meneghine e lotterie di Stato. — Congiure di professori.

**Organamento dell' armata,** *L. P.*

**La Macedonia e le riforme,** *Edmondo Pecchioli.*

**Discorsi degli altri:** Dostoïewski e la guerra. — La gendarmeria universale.

**Il canto Gregoriano,** *Giuseppe Vannicola.*

**Nota economica:** Documenti di pusillanimità.

**Nota drammatica:** Il teatro sperimentale, *Maffio Maffii.*

**Notizie.**

**LUPA IN BRONZO PRESSO IL PALAZZO DELLA SIGNORIA A SIENA.** Fotografia Lombardi, Siena. (V. 1 colonna della rivista)

# COLLEGIO FIORENTINO

FIRENZE - Viale P. Umberto, 11

**Convitto - Semiconvitto - Alunni esterni**
**Classi Tecniche**
**Ginnasiali, Liceali e d'Istituto Tecnico**

Corsi elementari con licenza legalmente riconosciuta
Professori delle regie scuole

**Il Collegio Fiorentino** *è ampio e signorile; ha sale appositamente costruite, vasto giardino e grande palestra coperta. È in posizione bellissima con comodità di tram e omnibus.*

Chiedere programmi al Direttore: Prof. LUIGI CORRADINI

# Il Dott. Gaetano Coletti

MEDICO CHIRURGO E DENTISTA
del ROYAL DENTAL HOSPITAL DI LONDRA con gabinetto in via Tornabuoni N. 10, terreno riceve dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17

OTTURAZIONI in ORO - IN AMALGAMA della più grande perfezione.
Le otturazioni si garantiscono per molti anni.
DENTIERE in ORO - BRIDGE WORK (lavori a ponte).
CORONE in ORO - PIVOT perfetto adattamento e lunghissima durata.
Perfetta regolarizzazione dei denti.
Estrazione senza dolore. — Prezzi moderati.

MAISON GASTRONOMIQUE

# CORSINI

Rue Porta Rossa, 20 - FLORENCE - Piazza Davanzati

Maison renommée pour les vins étrangers et liqueurs.

# Antiqua Ars = Via Cavour 34=36 = Firenze

Oggetti d'arte — Objets d'art — Works of art = Paintings
Pitture = Mobili — Peintures = Meubles — Furnitures = Crockery
Maioliche = ecc. — Fayences = etc. — Wares = etc.

# FLORENCE

**Hôtel de Londres et Métropole**
(ancien Palais Sassetti)
*Rue Sassetti* près de la Place Victor Emanuel
Lumière électrique - Plein midi - Omnibus à la gare
**propr. P. LUCKENBACH**
Adresse télégraphique: Luckenbach - Florence
En Eté a Montepiano Appennin Toscan
700 Metres S. M. **Hôtel Pension de Londres** Prix très modérés

PREMIATA FABBRICA DI BISCOTTI E CIOCCOLATO

# DIGERINI MARINAI & C.

FIRENZE

Catalogo illustrato gratis a richiesta

# PASQUALE FRANCI

SIENA

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

**Fabbrica di mobili in ferro**

Specialità in letti fantasia
verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore

**Lavori artistici in ferro battuto**

DEPOSITI
FIRENZE - Via Cavour, 27 — ROMA - Via Torino, 56

RAPPRESENTANTI
MILANO — GENOVA

Rappresentanze all'Estero
NEW JORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

# G. ALBERTI

FIRENZE

Velocipedi

Velocipedi

# RALEIGH

LA MIGLIORE MARCA INGLESE

# E. BIANCHI

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

CATALOGHI A RICHIESTA

**GARANZIA ILLIMITATA**
Pagamenti rateali
FORTI SCONTI PER CONTANTI
ACCESSORI E RIPARAZIONI

# IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dei Ginori 17a-19
FIRENZE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

| | ITALIA E COLONIE | ESTERO |
|---|---|---|
| ANNUO | 10 | 15 |
| SEMESTRALE | 5 | 8 |
| TRIMESTRALE | 3 | 4 |

Un numero Cent 20

Anno I. 13 Marzo 1904 Num. 16


## La lupa dei Turini e la Mostra d'Arte Antica

La belva, da quattro secoli allatta i Romani gemelli e guarda dalla sua colonna, con lo stesso occhio sospettoso, la piazza del Campo dove non siedono più i venditori di arnesi guerreschi, dove non vagano più offrendo la loro merce, gli *stazonerii* i pizzicaiuoli e i treccoli, dove la fonte di Iacobo della Guercia è stata sostituita da un fac-simile, dove non son più nemmeno le baracche dei frittellai così graziose e pittoresche (se non sempre e completamente pulite) da pochi anni proscritte con uno dei soliti e stupidi regolamenti di polizia urbana alla parigina.

Pur nonostante la lupa di bronzo, seccata e indignata per tante viltà moderne; scandalizzata dalla impotente presunzione dell'arte nuova sempre demolitrice assidua e mai sapiente creatrice, quest'anno dovrà sentire come il fremito di nuova giovinezza.

Dal suo posto di sentinella accanto alla porta del palazzo della Signoria per dove ha visti entrare ed uscire per più di 30 anni magistrati e avvocati, giurati nell'esercizio forzato di un alto loro diritto civile e candidati alle patrie galere, assisterà almeno una volta a più gaio e consolante pellegrinaggio.

Dalla porta che essa da quattro secoli difende passeranno tavole, marmi, stoffe, gioielli del bel tempo suo, velati, chiusi in rozze casse, imballati, portati in braccio dal proprietario geloso, guardati da cento occhi di cinquanta persone trepitanti e vigili, e attraverso alle tavole e ai veli essa saluterà fratelli e sorelle in arte, al loro passaggio.

« Andate fratelli e sorelle nelle vostre sale del vostro palazzo dove l'arte e non la politica sola ebbe sede e degna sede, mostrate anche una volta al mondo assiderato e decrepito, per quanto ingrandito e famelico d'oro, quello che il piccolo comune di Siena seppe fare.

Il piccolo Comune liberatosi con la forza, arricchitosi con l'oro accumulato dai suoi giovani patrizii sui mercati di Francia d'Inghilterra e d'Oriente, chiuso nella sua stretta cerchia di mura merlate, trasformò il suo oro sonante in chiese, in palazzi, in dipinti, in statue, in armi e in stoffe sontuose e creò quello che poche grandi nazioni posson vantare; una grande arte e un'arte sua. »

---

**Il miglior modo per abbonarsi è quello di mandare Vaglia-Cartolina di L. 10 all'Amministrazione del « REGNO » Via Ginori 17a-19 Firenze.**

L'AMMINISTRAZIONE.

## Le conferenze del "Regno,,

### (SIENA)

Domenica 6 Marzo **Giuseppe Antonio Borgese** tenne a Siena nella sala del Palazzo Costa, la terza delle conferenze del *Regno*. Assistevano i più cospicui rappresentanti dell'aristocrazia, del clero, della guarnigione, della borghesia di Siena.

Il titolo di questa conferenza: *Nuova letteratura ed arte nazionale* non rispondeva che inesattamente al contenuto. L'oratore parlò sopratutto delle *relazioni fra la vita politica e la vita intellettuale* del nostro paese, mostrando come sia pernicioso distinguere nettamente le due attività dello spirito e come sia stolto condannare *a priori* la politica del *Regno*, sol perchè propugnata da letterati e da filosofi, quasi che la funzione dell'uomo di pensiero fosse inconciliabile con quella del cittadino. I socialisti — egli osservò — levano alte grida di trionfo se un poetastro qualunque passa nelle loro file, ingiungono perentoriamente agli artisti di far drammi e pitture sulla questione sociale, nè s'occupano di stabilire se il De Amicis sia o no competente in economia politica o in sociologia. Tutti costoro sono apostoli: noi che, essendo letterati o filosofi, facciamo politica nazionale, siamo retori accademici e frasaioli. Il che significa che *retore accademico* e *frasaiolo* son tutti sinonimi di *antisocialista*.

Rivendicato con opportuni ricordi storici il diritto del pensatore e dell'artista di vigilare sulle sorti del suo paese, l'oratore indagò le cagioni che dettero origine a questo nuovo partito in Toscana. La Toscana ebbe nella storia del nostro paese la funzione di conservare e di tramandare; fu l'ultima a resistere allo straniero nel cinquecento, e quando la sua opera di difesa materiale si chiarì disperata, essa converse tutte le sue energie alla difesa spirituale della nazione. Con l'esercito dei suoi pedanti essa ottenne due grandi vittorie: diede all'Italia la sostanziale unità di nazione — quella del linguaggio — senza la quale unità politica non è possibile; la tenne, quanto potè, immune dal dominio spirituale straniero, custodendo accanitamente la tradizione classica ed italiana, e tollerando forse che le arti si isterilissero, ma non mai che s'imbarbarissero spagnoleggiando o romanticheggiando.

Era dunque naturale che un partito devoto alla grandezza ed alla nobiltà del nostro popolo latino sorgesse nella terra, che questa grandezza e questa nobiltà aveva difese non potendo con le armi e con gli ambasciatori, almeno con gli scrittori e le parole. Ed è naturale che questo partito e la rivista che ne diffonde il pensiero diano tanto peso alla vita letteraria ed artistica italiana. Presso tutti i popoli dotati di facoltà creatrici le rinascite mate-

riali sono intimamente connesse con le fioriture spirituali, che le seguono o le anticipano di poco. Così avviene che chiunque dia opera al risorgimento artistico del nostro paese concorre al suo ringagliardimento economico e politico non meno di un generale di un banchiere o di un ministro.

Il nostro partito non ha un programma artistico e letterario; ché sarebbe stolto. Possiamo bensì propugnare una riforma dell'insegnamento classico, che, mutato di teorico e tedescante in estetico ed umanistico, prepari un pubblico italiano e classico atto ad intendere un'arte italiana e classica. E possiamo prevedere che quegli sarà più grande poeta o pittore o architetto, che meglio abbia vissuto la storia della sua nazione e più profondamente — profondità è cosa ben diversa da erudizione — nutrito il suo cervello delle opere dei maggiori. L'Italia, se politicamente è libera, nella coltura e nelle arti — almeno nel teatro, nel romanzo, nella pittura, nella musica — è sempre schiava dello straniero. La nuova letteratura e la nuova arte nazionale dovrà affrancarci da quest'ultimo vassallaggio riconducendoci a quel rispetto della tradizione e del passato che non esclude, anzi favorisce le innovazioni durature, come dimostra l'esempio del Rinascimento e quello del Carducci e del d'Annunzio che, pensandosi d'imitare i greci e i latini, hanno rovesciato le basi della metrica nostra.

L'oratore non s'intrattenne a lungo della nostra vita spirituale odierna. In quel che disse non fu critico, ma cittadino: giudicò non del valore espressivo della forma ma del valore civile e pratico dei sentimenti espressi. È a dolere — così egli concluse — che uomini della tempra del Carducci o del d'Annunzio rimangano solitarii: i più vanno in deliquio ad ogni lacrimuzza, piagnucolano per ogni sartina moribonda, s'indugiano intorno alle immagini ed ai sentimenti che inducono alla fiacchezza ed all'ignavia. Noi abbiamo bisogno di un'arte virile. L'Italia non è che all'alba della sua grande battaglia. Squillino ora le trombe: udremo più tardi le serenate.

Il discorso accolto da unanimi applausi piacque per l'arte del dicitore e parve ricco d'idee e di fervore eloquente.

## LIVORNO

Livorno non smentì nè la gentilezza proverbiale, nè la conosciuta cortesia riempiendo domenica 7 Marzo la bella sala del *Grand Hôtel* (Fabbricotti) gentilmente concessa, dove, in luogo di Giovanni Papini trattenuto a Firenze da malattia di congiunti, parlò **Giuseppe Prezzolini**, ripetendo con calma e con ironia le idee già espresse al pubblico senese e che in Siena han destato tanto scalpore. Ma l'oratore spiegò prima che nessun inconveniente veniva dall'avere posto innanzi la seconda alla prima delle conferenze, per non essere la serie di queste, nè un romanzo nè un libro di geometria, concatenati dall'intreccio o dal ragionamento, ma piuttosto un'opera di vita vivace, che poteva essere intesa traverso una sola, come traverso tutte le conferenze.

Applaudì signorilmente il pubblico alla fine ed approvò spesso con discreti mormorii. Pubblico sceltissimo ed ornato di gaie visioni femminili; dovuto, come la concessione del bellissimo locale, all'interesse alacre delle nobili signore del comitato: Jenny Maurogordato, Rosalia Orlando, Maria Pesci, Lida Lazzeri, Angela Alferazzi, Rosa Targioni, Giulia Paladini.

La conferenza fu accolta da un simpatico commento nel *Telegrafo*, di cui è direttore il coraggioso e valoroso polemista Averardo Borsi, che ne volle pubblicare un brano.

Oggi Domenica avrà luogo la rimandata conferenza di G. Papini.

## FIRENZE

Si è pure costituito qui un comitato di signore dell'aristocrazia per le conferenze del *Regno*. Annunceremo presto e il luogo e il tempo in cui saranno tenute.

## AREZZO

Nella gentile città Giovanni Papini il giorno 20 del mese corrente, e Giuseppe Prezzolini il 27, svolgeranno i temi « I fondamenti di un nuovo partito nazionale » e « La Rinascita borghese. »

---

*Avendo alcuni giornalucoli di Siena e dintorni trovato il modo di scrivere alcune sciocchezze e malignità sulla conferenza del nostro Giuseppe Prezzolini questi ha risposto con la seguente lettera, che ben volentieri riproduciamo dall'ottima* Vedetta Senese.

.... e lascia pur grattar dov'è la rogna
DANTE. *Par.* XVII. 129.

Gent.mo signor direttore,

Ho scoperto, perchè me li hanno mandati, due giornaletti di Siena che si sono occupati, bontà loro, della mia conferenza. Due signori anonimi, dopo aver rinvigorito il cavalluccio bolso della loro prosettina slombata con una buona dose di cantaride letteraria e di zenzero piazzaiolo, si sono permessi una infioritura di insolenze e di vuotaggini intorno a quello che credono che io abbia detto e che mi fanno, non so in quanta buona fede, pronunciare. La cosa mi ha meravigliato. Il mio amico e compagno d'armi nel *Regno*, Giovanni Papini, aveva pur detto, una settimana prima di me, cose all'incirca aspre ed altrettanto pizzicanti quanto le mie, per i signori dei partiti democratici. Nel *Regno* poi non avevamo mai, davvero, castrato le nostre idee. Ma nessuno di quei giornaletti aveva fiatato. Bisogna dunque credere che altra ragione, che non quella delle idee, abbia aperto la bocca a questi mutoli; ed io credo sian per l'appunto certe allusioni personali a loro amici che mi sono state rimproverate, e che io credetti opportuno di porre nella mia conferenza, come esempio presente e noto a tutti i Senesi, di quanto affermavo. Cotesti signori dunque, che con astuzia da sicofanti e con un ossequio alle leggi che mi meraviglia in loro, mi denunciano quasi, pubblicamente, come un eccitatore all'odio fra le classi sociali, avrebbero fatto meglio a togliersi cotesta maschera legalitaria, e a dire piuttosto: « Essendo offesi nei nostri amici, sentiamo il bisogno di combattere le idee del signor Prezzolini. »

Perciò, volendo, se mai, discutere di idee e non di persone (se non come esempi) io non posso che ridere di quanto costoro hanno detto.

Soltanto correggerò due affermazioni loro, nelle quali mi si fa dire quel che non ho detto o non ho inteso dire.

Così la *Lizza* afferma che io ho chiamato il prof. Giulio Chiarugi uno scorticatore di cadaveri. Ciò è falso. Io, come il testo della mia conferenza dimostra e ascoltatori possono testimoniare, ho pronunciato solo le seguenti parole, nelle quali, non ne fo mistero, alludevo al *deputato* on. Chiarugi, non già al *professore*: « Conosco una città profondamente monarchica di sentimento, la quale, non si sa come, s'è scelta un deputato radicosocialistoide, il quale, invece di curare gli interessi del collegio, se ne sta a spellare amorosamente cadaveri e fare accurate sezioni di crani. » Con queste parole, io non intendeva, com'è chiaro, toccare « quella illustrazione della scienza che è Giulio Chiarugi. »

Sappia l'anonimo scrittore che io ho assistito a lezioni del prof. Chiarugi, e posso, forse meglio di lui, apprezzare il valore dell'anatomico e la chiarezza dell'espositore. Ma che insieme io penso (e non è forse un luogo comune per Siena?) che la carica di professore in Firenze, alla quale il Chiarugi dà esempio lodevole di assiduità, non permetta lo stesso lodevole interessamento per il collegio di Siena, e che tanto discordino le opinioni politiche sue con quelle della maggioranza dei Senesi, quanto le occupazioni di anatomico con quelle di deputato. I servitori di due padroni fan sempre male il loro mestiere; e non ho mai saputo, d'altra parte, che il conoscere bene i neuroni o il talamo ottico sia un titolo per discutere sulla Mostra d'Arte Antica o sull'Acquedotto Senese. Per esprimere la mia sfiducia al politico, io non toccavo il professore; la *Lizza*, facendomi dir questo, era in mala fede.

Più abile la *Gazzetta di Siena* mi accusa d'essere un eccitatore all'odio fra le classi; io non sapevo che ci fosse chi si esercita in Siena alla professione di sicofante, ed alla carriera di pubblico accusatore.

Quel che è certo è che non ho eccitato all'odio di classe. Ho

anzi eccitato i borghesi a combattere i demagoghi, che sono null'altro che sfruttatori degli operai e dei contadini; che li eccitano agli scioperi ed alla lotta di classe, perchè possano meglio con l'aumento dei salari, pagare giornalisti e conferenzieri, segretari di leghe e scribacchiatori di volgarizzazioni, autori di romanzi sociali e editori dei medesimi. Poichè la lotta di classe parte da questa minoranza di sfruttatori democratici (composta per lo più di borghesi spostati, o di borghesi ambiziosi), mi pareva anche perfettamente ridicolo che la borghesia se ne stesse a ricevere le botte, senza restituirle, pel bene proprio e nazionale. E questo doveva fare seguendo l'esempio dell'Inghilterra, senza chiamare il governo in aiuto, senza forca e senza fucilate, con la semplice lotta economica. « Una vigorosa resistenza in tempo di sciopero e una serrata minacciata a tempo valgono assai più di cento baionette venute da Roma e dei tre tradizionali squilli di tromba ». Come è chiaro, se c'è qualcosa di lontano dal così detto *forcaiolismo* è il nostro programma. Sarà forse doloroso per alcuni parlare di violenza; ma quando ad *Armentières* le plebi eccitate bruciano le proprietà dei borghesi, cosa altro s'ha da dire, se non che alla violenza bisogna rispondere con la violenza? A un malandrino che mi vuol derubare col pugnale in mano, se ho il fucile gli tiro una schioppettata; e il codice mi assolve.

Ciò per mettere a posto le cose. Quanto a certe insolenze dirette ai conferenzieri del *Regno* credo che un gentiluomo possa disprezzare l'insulto anonimo. Io quando insolentisco, non avendo da vergognarmi del mio nome, firmo; e dietro la mia parola, o scritta o detta, c'è sempre pronta la mia persona a rispondere (1).

Mi scusi, egregio Direttore, per lo spazio che le tolgo. Ma un po' di colpa l'ha pure il cronista del suo giornale, facendomi parlare di una *forza indomita della legge*, frase poco felice che non ho mai pensato di pronunciare e concetto che non ho esposto; che anzi io penso, che se v'ha qualcosa di più che domato oggi in Italia, questa è appunto la legge.

Accolga i miei ringraziamenti e mi abbia cordialmente pel suo

*Dev.mo*

GIUSEPPE PREZZOLINI.

*Firenze, 8 marzo 1904.*

(1) Sono pienamente d'accordo con l'amico mio e collaboratore Prezzolini, nel disprezzare questi rospetti volanti, anonimi come le folle di cui sogliono copiare i gesti osceni e ripetere le parole immonde.

Se questi signori avessero una lontana idea di un certo galateo, che non è quello dei mascalzoni, si potrebbe far loro sapere che cosa abbiamo in serbo per le promesse granate di cui parlano con tanta sicurezza da credere che ne abbiano già sperimentato il sapore.

Disgraziatamente non è il caso di tali argomenti; ed è già troppo l'onore che facciamo loro con l'occuparcene.

ENRICO CORRADINI.

## I TRE PERSEGUITATI

Ogni tanto la regina dei tempi nuovi, la Opinione Pubblica, ha bisogno di perseguitare qualcuno. È come un'orca selvaggia alla quale occorre il suo pasto regolare, fisso, settimanale o mensile. Vuole sbranare qualcuno quando non si contenta, più mite e modesta, di abbaiare dietro a chi non può mordere.

Le vittime di questi ultimi giorni sono state tre: un generale, un deputato e un ex-ministro. Baldissera, Santini e Nasi. Un soldato che hanno fatto senatore, un ex-soldato che hanno messo in berlina, e un ex-ministro che hanno messo in istato di accusa.

Le prede sono state tre, come le melagrane della favola, e sono state prese in alto, come i papaveri di Tarquinio.

Ma questa volta il pasto delle pubbliche belve è stato più del solito piacevole. Per quali ragioni i mastini della democrazia si sono gettati addosso al Baldissera? Semplicemente perchè non sappiamo con precisione se ha combattuto o no a Custoza contro di noi. Non so quanto i documenti provino quest'ultima ipotesi, ma dato anche il caso che si sia battuto contro gli Italiani, c'è forse da meravigliarsene o adontarsene?

Egli era, nel '66, soldato dell'Austria ed è dovere supremo di ogni buon soldato di battersi sotto le proprie bandiere e sotto gli ordini dei suoi capi. Avrebbero voluto forse che avesse disertato? Dopo, il Baldissera, è venuto nel nostro esercito e nessuno gli impedì di entrarci. Egli ha continuato a fare il suo dovere di soldato; ha combattuto per noi, ha servito per più di trent'anni la nostra patria, ed è oggi il generale in cui fidano di più il governo, l'esercito e la nazione. Insultarlo perchè ha fatto il suo dovere, rinfacciargli il suo scanno di senatore significa insultare non lui, ma i principii stessi dell'esercito, il Re che l'ha scelto, il popolo che in lui spera.

E dopo aver attaccato un soldato perchè ha fatto sul serio, c'è stato chi ha vilipeso un ex-soldato che fa del chiasso. Certo l'on. Santini non è un deputato come tutti gli altri. Egli ha il torto di volersi occupare di tutto e di non stare a dormire negli stalli o a fare il suo chilo in provincia. Le sue frasi sono troppo reboanti, non ha sempre il senso della misura, si compiace di perdere la sua gravità fra i colleghi, ma insomma è un uomo che si agita e che conciona. Non è un deputato pesce ma piuttosto un deputato uccello. Dicono che canta troppo e non sempre usignolescamente, ma insomma in quella boscaglia di Montecitorio, dove si odono tante voci di upupe leggendarie e di nasali civette, non dovrebbero essere di così difficile contentatura. Ma invece l'*Avanti!* non può perdonare all'on. Santini di far della rettorica sulla patria e di trattare di mascalzoni i socialisti e se ne vendica a forza di lazzi e di caricature. Santini ha voluto essere gentiluomo anche quando non ce n'era proprio bisogno e ha mandato i padrini. Naturalmente non sono stati accettati « per principii politici » e l'hanno canzonato di più, forse per « principii plebeici ».

La più grave sorte è riserbata a colui che il bacio della fortuna portò alla Minerva, tripudiante e trionfante sotto le ali del liberalismo, all'on. Nunzio Nasi, autore di molti discorsi e di molte confusioni. Pare che nelle gravi meditazioni in cui lo immergevano i suoi progetti di regolamenti, le sue circolari e le sue contro-circolari, siano accadute delle sottrazioni non puramente aritmetiche. Si parla di documenti, d'inchieste, e di restituzioni. La pubblica morale s'è commossa, le volpi che non sono a portata dei grappoli hanno distesa al sole la loro indignazione. Si minacciano scandali e si parla di gravi rivelazioni. Nessuno si occupa s'egli ha fatto sì o no del bene per la cultura ma se ci sono ancora certi mandati o certi mobili. Si dimenticano i regolamenti ma ci si ricorda dei tavolini e delle sedie.

La pubblica moralità ha bisogno dell'alimento della pubblica immoralità. La vita politica italiana continua così la sua giostra d'inezie. Per un generale che s'è battuto bene, per un deputato che parla troppo e per un ministro non troppo ordinato essa discioglie le mute delle sue ire. I moderni Ciceroni non avendo un Verre da scorticare sul serio, si danno alla cultura della chiacchiera bavosa.

## Leon Battista Alberti

La nostra età letteraria e dilettantesca, scribacchiatrice ed elegante, ha fatto apparire i due secoli che successero al trecento come l'epoca più gloriosa della nostra gente, come la rinascita d'ogni grandezza e d'ogni bellezza. Noi che ammiriamo le civiltà attraverso i caratteri tipografici e le cartoline illustrate, e, per impotenza di creare monumenti nuovi ci vantiamo amici dei monumenti vecchi, — noi che amiamo assai gli eroi, attraverso Omero e il Villani, seduti in una poltrona e accanto il fuoco, perchè non siamo capaci di azioni eroiche — noi che siamo piuttosto attratti dalle ben levigate

eleganze che fioriscon le chiese e i palazzi delle città cortigiane che dalle pietre irsute delle fortezze, abbiamo consacrato il quattrocento alla gloria della Resurrezione. Un'epoca di letterati ha magnificato un'epoca letteraria e continua ad esser fiorente la leggenda della notte medioevale.

S'è dimenticato che se qualcosa potè rinascere ch'era morto qualche altra cosa avea dovuto morire e non si curò se le cose riapparse valessero le sparite. Ma noi tutti, uomini fatti di cultura di pedanteria e di gentilezza sedentaria, abbiamo ammirato ed amato quel secolo straordinario in cui si compiè il nostro disfacimento e si generò la nostra più profonda decadenza.

Infatti il Quattrocento segna il trapasso della civiltà attiva, originale, rude e forte del medioevo alla civiltà verbale, imitatrice, ipocrita e pacifica che ha dominato fino ai nostri tempi. Il Quattrocento ha visto gli uomini dei fatti cedere il passo agli uomini delle parole e il libro prender luogo della spada, il palazzetto fiorito della fortezza, il dilettantismo scettico della fede ostinata. Il tempo in cui si compievano i grandi fatti s'è trasformato in quello in cui si pregiano le grandi parole — invece di operare s'è preferito narrare ciò che gli altri avevano operato e l'arte e la letteratura da liberazioni e da sfoghi dello spirito son divenute modi sapienti per ottenere fama e potenza.

All'uomo che sapeva poco di lettere ma era forte di corpo e austero d'animo e sapeva conquistare isole e governare città si va sostituendo a poco a poco l'umanista insinuante, che si fa macro su Cicerone, ammira le gesta dei grandi uomini chiuso fra quattro pareti, si fa storico dei fatti passati e precettore dei fatti futuri, ma non sa nè può agire nel presente. A una civiltà fatta di muscoli di pietre e di ferro ne succede una fatta di nervi, di penne e di carte e se non mancano i poeti per fare degli inni mancano gli eroi che sian veramente degni d'ispirarli.

Il dominio dell'esteriore, direbbe un filosofo, cede il campo al dominio dello interiore e i mercanti si tramutano in letterati e i guerrieri in pittori. Quello che si usa chiamare Rinascimento potrebbe dunque apparire, per certi versi, un decadimento e un indebolimento. E a noi appare sinceramente tale e siam d'opinione che se l'Italia volesse ridarsi una vita più intensa ed energica di quella che ora mena tra le accademie del parlamento e i giocattoli delle parole, dovrebbe risolutamente finir di cacciare quelle malattie eleganti che il Rinascimentole ha messo nel sangue per sua debolezza, e risalire a più profonde e più amare sorgenti, dimenticare le lascivie ornamentali e le dilettazioni rettoriche ed astratte per mettersi a fare piuttosto che a parlare, a rifare piuttosto che ad ammirare.

Questo insegnamento potrebbe esser ricordato dal centenario di Leon Battista Alberti che ricorre quest'anno (1) se codeste solennità servissero veramente a trarre dai grandi ciò che possono darci di più prezioso, se ci facessero riflettere sulle ragioni di quella grandezza e sui moniti che ci dà la loro vita, e non fossero invece semplici occasioni d'interessata erudizione o di vanità municipali.

(1) L'A. nacque nel 1398 secondo il Manni, nel 1407 secondo lo Scipioni, nel 1414 secondo il Tiraboschi. La data del 1404, adottata anche dal Mancini, è la più comune.

Perchè l'Alberti significa nella sua persona quel passaggio dall'età eroica e fattiva del medioevo, a quella graziosa e parolaia che venne dipoi, e segna, meglio del Petrarca o di Leonardo ai quali è fratello, quel contemperamento di concezioni di vita che doveva cessare coll'ultima degenerazione spirituale del seicento. È insomma quello che si potrebbe dire, coll'espressione dell'Emerson, l'uomo rappresentativo del Quattrocento, rappresentativo di tutto quel secolo così triste e meraviglioso in tutta la sua ambiguità e universalità. La sua vita è veramente uno specchio dei tempi.

Vedetene le origini. Egli discende da quella gloriosa famiglia Alberta che ha dato a Firenze mercanti fortunati uomini di governo e faziosi turbolenti. Nel tempo in cui egli nasce la famiglia è bandita dalla sua città dalla parte avversaria e Leon Battista nasce a Genova, nell'esilio, ove i parenti continuano la mercatura e agognano il ritorno in patria. Egli potrebbe, seguendo i suoi maggiori, farsi mercante ed uomo di parte, conquistare ricchezze e governare gli uomini. Invece egli preferisce darsi alle lettere. Lo studio attrae il giovinetto. Egli vuol sapere di greco e di latino e leggere Platone e Virgilio piuttosto che umiliarsi a mandar drappi in Oriente o a battagliar coi signori.

Da ragazzo il padre cercò di educargli il corpo, di farne, innanzi tutto, un bello e forte giovine ed egli, raccontano, domava i cavalli selvaggi e saliva sui monti più impervii. Ma la dolcezza delle lettere lo richiamò e a Bologna, ov'egli si recò a studiar legge, si pose con tanto ardore allo studio che il suo corpo s'indebolì, le malattie lo assalirono e divenne, di giovine forte, un macilento e tremante erudito, che soffriva di mali nervosi e perdeva la memoria.

Come lui anche la razza s'infiacchiva negli studi e nei piaceri più raffinati preparando il tempo in cui, piuttosto che di ferite, si muore di paralisi.

Ma lo studio lo consolava di tutto e le lettere e la filosofia gli facevano spregiare il resto. Pericoloso contatto quello degli antichi! Quegli uomini del quattrocento, quasi barbari giunti in una città meravigliosa, si sentivan presi di riverenza in mezzo alle opere dei vecchi greci e dei vecchi latini e disperavano di poter far meglio. Per tenersi vicini alla perfezione imitavano e il loro desiderio maggiore era che i dotti scambiassero le loro carte con quelle dei maestri divini. Così quando l'Alberti, negli ozi bolognesi, rappresentò i suoi amori allegorici colla sapienza in una commedia che chiamò *Philodoxeos*, egli dette voce che fosse il ritrovamento di un antico poeta latino, di un Lepido comico, e godè che i letterati del tempo fossero tratti in errore.

Non c'era dunque più l'indifferenza per la gloria degli oscuri artefici che edificarono nel medio evo le grandi cattedrali e le ornarono di sì strane sculture senza cercare di lasciar memoria de' loro nomi, e neppure la sicurezza del genio nuovo il quale è sicuro della personalità e novità sua, e manda sotto il suo nome la sua creazione, ma c'era invece la cura di mettersi sotto le spoglie di un antico, sotto la protezione venerabile di quelli ch'erano ammirati allora, intendendo quasi che egli non voleva far più di loro, ma come loro.

Ora questo carattere di servilità intellettuale rispetto agli antichi lo ritrovate in quasi tutta l'opera dell'Alberti, nei suoi libri di morale dove l'etica degli stoici si mesce alle tradizioni della bontà cristiana e della

frugalità fiorentina, nei libri d'arte ove i precetti son confortati coll'autorità degli scritti antichi e cogli esempi delle opere loro, e nelle sue opere di architettura ove gli archi romani diventano porte, e dove la sua fedeltà ai modelli classici mal si accomoda della prossimità di altre forme che gli paiono meno perfette.

Anche quando non potè abbandonare del tutto le tradizioni paesane, come nel palazzo Rucellai, egli portò nelle forme già consacrate dal medioevo quell'ordine e quella grazia che gli venivano dai modelli classici e dagli insegnamenti di Vitruvio. Così a Rimini egli fece di tutto per seppellire la chiesetta francescana sotto il fasto della sua immaginazione ellenizzante e nel Tempio sacro alla diva Isotta egli potè, collo stesso spirito del tiranno erudito Sigismondo Malatesta, rinnegare il semplice spirito cristiano de' tempi che lo precedettero.

Egli ingentilì, cioè indebolì. Fece cose più graziose e meno solide, più regolari e meno originali. Del palazzo fiorentino a uso di fortezza, colle pietre rustiche e rozze sporgenti in fuori, colle rare finestre, egli fece l'elegante palazzo Rucellai, dai pilastri salienti gioiosamente, colle pietre levigate e ordinate, allegro all'occhio e niente terribile. Nella ferocità medievale egli innesta vagamente la leggerezza pagana.

Io ritengo l'Alberti uno dei più greci uomini che siano stati in Italia. Egli aveva il senso della misura, dell'ordine, del regolare che contraddistingue la leggenda dell'attico. Il suo amore per la geometria (si ricordino le teorie del Milhaud sul fondamento geometrico della cultura greca), la sua ricerca del tipo perfetto della bellezza umana, la sua cura delle misure, la passione dell'architettonico, del simmetrico, del non capriccioso lo accostano al tipo intellettuale dei greci.

E li rassomigliò anche per la varia curiosità, che lo fece occupare a vicenda di leggi, di lettere, di pittura, di architettura, di scultura, di fisica, di matematica, di religione, di morale e di grammatica. Egli fu il primo di quei famosi dilettanti universali del Rinascimento, che trovarono il loro eroe in Leonardo da Vinci e che lasciavano di modellare un cavallo per scrivere un apologo e si facevano ingegneri di principi dopo aver costruito una chiesa o fatte delle esperienze.

Anche in questo suo carattere l'Alberti esprime quel moto di liberazione che s'ebbe dopo che la società fortemente organica del medioevo si fu disgregata e gli uomini non si sentiron più legati alla loro città, alla loro arte, alla loro corporazione e si lanciarono, come levrieri usciti dal laccio, verso tutti i venti a inseguire tutte le prede. L'uomo chiuso, l'uomo unico, l'uomo legato ebbe fine e s'ebbe l'uomo completo, intero, universale. Il dilettantismo ebbe principio e si stimò virtuoso chi sapeva di tutto e a cui niente riusciva nuovo.

Ma se questo universalismo non fu vano finchè ci furono a rappresentarlo uomini prodigiosi come l'Alberti e il Vinci, esso divenne una causa di decadimento quando i piccoli volendo di tutto occuparsi tutto guastarono e impicciolirono senza gioia.

E giova osservare che anche nell'Alberti questa universalità fu più apparente che reale, cioè più letteraria che pratica. Egli scrisse di molte cose, ma realmente ne fece poche: scrisse precetti per far pitture e sculture ma non lasciò nè quadri nè statue; dette i disegni di molte fabbriche ma di poche diresse i lavori e se i suoi scritti son copiosi le sue azioni pratiche si ridussero ai suoi viaggi e alla carica di abbreviatore apostolico.

Egli fu dunque d'una universalità più verbale che concreta, dette insegnamenti più che opere, fu più disposto a dire ciò che si avesse a fare che ad operare di per sè. In questo carattere noi ritroviamo l'istinto aristocratico trasmesso a lui dalla ricca e potente famiglia onde usciva. Egli ci appare, nell'arte di quei tempi, il nobile che scende all'arte e non il popolano che per essa s'inalza, il signore il quale dà degli ordini ma li fa eseguire dagli inferiori e non si degna di lavorare colle sue mani come i più rozzi maestri.

Egli sente la superiorità dell'intelletto che dispone, dello spirito che immagina, vuol esser mente che forma, volontà che comanda, ma non strumento vile di esecuzione materiale. Egli portò nell'arte la bella nobiltà di sua gente; il Rinascimento estetico ebbe da lui quel suggello di aristocrazia spirituale che lo fece così mirabile e così caduco.

Avanti che il secolo s'infoscasse, e scendessero dall'Alpe i primi barbari a saccheggiare la troppo civile e troppo debole Italia, l'Alberti, nel 1472, morì serenamente a Roma. Egli aveva scritto che noi siamo creati « quasi come la nave non per marcirsi in porto, ma per solcare lunghe vie in mare e sempre tendere collo esercitarsi a qualche laude e frutto di gloria. » Ed egli poteva invero dir di sè che non s'era tenuto, come pigra galera, nelle rade.

Soltanto abbiamo l'impressione ch'egli, per la sua universalità verbale, non abbia potuto dare tutto ciò che in potenza era in lui. Ci accade dinanzi a quest'anima multiforme ed inquieta ciò che a lui accadde per la nave del lago di Nemi.

Correva un'antica tradizione che in questo lago giacesse affondata un'antica trireme. Il cardinale Colonna incaricò l'Alberti di cercare di trarla fuori, ed egli con sottili ingegni riuscì a mandar sotto i palombari e a riportare sulla terra la prora e una parte dello scafo. Ma, dopo, l'impresa non potè continuare, o mancassero i denari o non fossero sufficienti gli ordigni, e la bella nave restò ancora per dei secoli sotto le acque.

Così l'Alberti ci ha concesse solo alcune parti della sua anima, e a noi tocca andar scandagliando per il fondo per trovare ciò ch'egli non ci ha direttamente rivelato. Ma invece di andar cercando faticosamente i dati della sua vita esteriore bisogna ricostruire in noi i fatti della sua vita interiore: in questo modo soltanto i morti ci possono esser maestri e i grandi insegnarci più alte grandezze.

GIOVANNI PAPINI.

# I FATTI DEL MONDO

### Patriottismo socialista.

Il ritorno dell'anima socialista all'anima pratica che abbiamo notato altra volta in Italia si va accentuando in Germania. Bebel, il capo riconosciuto della democrazia sociale tedesca, ha fatte al *Reichstag* le seguenti dichiarazioni:

« In Germania siamo tre milioni di socialisti. Fra essi vi sono naturalmente molti soldati. Lo Stato non può dunque fare astrazione dalla loro presenza. Ma quando fosse in giuoco l'esistenza dello Stato garantisco che i compagni sarebbero pronti a

impugnare il fucile e che ogni tentativo di diminuire il territorio della patria i socialisti lo respingerebbero sino all'ultimo sospiro. Per questo impegno la parola dell'intiero partito. E non lo dico per compiacere altri partiti, sebbene per ammonire le cancellerie che la Germania non può astrarre dalla democrazia sociale e che questa non è disposta a lasciarsi maltrattare. »

Si tratta di un'ipocrita finta per evitare delle noie oppure di una reale coscienza nazionale che si va risvegliando?

È quello che i fatti dell'avvenire, forse prossimo, diranno. Intanto è curioso mettere a riscontro il proposito di Bissolati di « por mano alle armi » con quello di Bebel « d'impugnare il fucile ».

Pare che non siano soltanto i conservatori a sentire la necessità delle guerre. C'era bisogno, dunque, di fare dell'antimilitarismo una catapulta contro l'imbelle borghesia?

### Lotterie meneghine e lotterie di stato.

Come si sa noi abbiamo l'uso di imitare i soprabiti e le idee dei francesi; e il *Secolo* che della Francia vorrebbe introdurre in Italia anche l'onorifica e munifica carica di presidente della repubblica per farla occupare a qualche personaggio ambrosiano più in voga, a qualche uomo di paglia uso Barinetti, ha cominciato a darci un saggio di franciosismo con la lotteria giornalistica. Il *Secolo* ha fatto le cose alla parigina; dall'umile sveglia, o dall'oleografia patriottica che usavano regalare i vecchi giornali, si è passati al sorteggio di una villa e alla lotteria di un automobile. Il più umile abbonato del *Secolo* poteva sperare di diventare non solo un uomo ben pensante e modernamente pensante, convenientemente imburrato di idee democratiche e zuccherato di discorsi umanitari alla Moneta, ma anche di porre le popolari natiche su una stoffa *liberty* o sul non troppo molle cuoio di una *Panhard*. L'aristocraticismo dei democratici incominciava; ogni lotteria del *Secolo* poteva fare qualche migliaio di abbonati di più ai Sonzogno e qualche *parvenu* ben nutrito di più alla nazione. Si lavorava per la cassa e per la patria; si univa in concordia il frutto del capitale e la propaganda delle idee.

Un così nobile fine e una così ingegnosa armonia di interessi ideali e poetici sta per essere distrutta dalla legge sulle lotterie. Un ministero democratico va contro i sistemi democratici. Giolitti combatte il *Secolo*. Ma c'è di più e di meglio: c'è il *Secolo* che combatte il *Secolo*. Non è la prima volta e speriamo non sia l'ultima. Lo spettacolo è troppo divertente, che ci dorrebbe se dovesse finire. Il *Secolo* combatte il lotto ed è capace di chiamarlo, uso *Avanti*, « la tassa sugli imbecilli; » il *Secolo* non vuole le lotterie di stato, ma però fa le sue. La sorte deve regnare a Milano, ma non a Roma; e il dio Caso deve fare gli interessi di Romussi non quelli dell'Italia. Nella Repubblica Meneghina si fanno lotterie, perchè c'è il giornale del progresso; nel bilancio dello Stato non ci devono essere, perchè se no si è retrogradi. Come si vede la logica dell'Olona, non è quella del Tevere, ed auspice Sant'Ambrogio si pensa diversamente che all'ombra di S. Pietro. Un deputato a Roma può parlare contro il lotto, e a Milano gioire delle lotterie del *Secolo*. È questione, non di coerenza, ma d'aria.

È vero che in Italia possediamo il modello di lealtà giornalistica, e di moralità politica: l'*Avanti*. Il quale sostiene il ministro e parla in favor della legge. L'*Avanti* non ha mai fatto lotterie; ma è per moralità o per verde di cassa? è per scrupolo o per impotenza? o forse teme la concorrenza? Niente affatto. L'*Avanti* non ha bisogno d'attirare il pubblico col miraggio di qualche rotoletto d'oro, o con il sogno d'una casetta sul mare. L'*Avanti* ha i processi *à sensation*, le calunnie grandiose, lo scandalo sempre vivo e mantenuto acceso dall'entusiasmo dei fedeli. Che c'è bisogno di far lotterie, quando si ha Ferri per direttore?

### Congiure di professori.

A quel che dice Pio Foà in un solenne articolo sui *Concorsi Universitarii*, le inclite commissioni chiamate ad eleggere i Cardinali della Scienza universitaria tengono sedute più macabre di quelle degli spiritisti e ordiscono complotti più intricati delle congiure venete o spagnole. Pare che i dotti membri delle inclite commissioni compilino liste di proscrizione o s'accordino sulle teste da salvare come triumviri venuti a convegno per spartirsi l'impero della terra. Dalla loro bocca faconda colano lungo la barba veneranda le insidie e le menzogne. I candidati al sacerdozio scientifico brigano e sollecitano come aspiranti consiglieri comunali: le liste degli eletti e degli eleggibili sono manipolazioni tra politico-amministrative e bancario-ufficiali.

È sorto un intrepido rivelatore di queste nefandezze. Ahimè! non v'è nazione così prossima alla putrefazione morale, come quella ove la moralità è divenuta furibonda. Gli uomini e i popoli veramente onesti sono onesti non solo senza dirlo, ma forsanche senza saperlo. Noi parleremo a lungo di insegnamento, di professori, di concorsi: e da un punto di vista ben diverso da quello della moralità, e forse sapremo guardare con occhi più sicuri nelle cause del male. L'intrepido denunziatore propone i soliti infallibili rimedii — decotti d'orzo ai moribondi — e rimane attaccato come un'ostrica al congegno universitario del quale tanto abbiamo da lodarci.

Pare a Pio Foà che i concorsi offrano sempre maggiori garanzie di ogni altro metodo di elezione per i professori. Quali garanzie dunque? Il significato del concorso è questo: che lo stato nomina i suoi professori come nomina i suoi capi-divisione, i suoi ufficiali postali e le sue guardie di dogana. E finchè la Scienza sarà un'emanazione dello stato, come si vorrà impedire che le passioni politiche e gl'interessi amministrativi la tengano sotto tutela? Non intenderemmo che fosse altrimenti: lo stato è un congegno politico ed amministrativo, non già un corpo scientifico od una tendenza intellettuale.

Se vogliamo che la Scienza serbi almeno l'apparenza dell'autonomia, non ci sono che due mezzi: il professore deve esser chiamato o dagli studenti o dai professori dell'Università ove deve insegnare, e soltanto di quella Università. Quale dei due sistemi è da preferirsi?

Diremo la nostra opinione.

---

# Organamento dell'armata

PARTE I.

Come bene osserva il Bonamico nel suo dottissimo studio *La difesa marittima dell'Italia*, il carattere difensivo delle flotte moderne fino al 1867 non era ancora stato intuito dagli stessi ufficiali di marina, comunque già fino dal 1863 gli autori degli *studi sulla compilazione di un piano organico della marina* avessero enunciato, trattando della difesa delle coste, due criteri che attestavano la tendenza ad un nuovo ordine di cose marittime.

S'incominciò pertanto a propugnare la necessità della flotta senza esser convinti di quanto da essa si poteva richiedere nell'organico piano di difesa nazionale, cioè la difesa della frontiera marittima; ed è, seguendo tale ristretto ordine d'idee che la Giunta del bilancio ancora nella sua relazione del 1873, mentre ammette richiedere la conformazione della penisola una forte marina, ritiene debbano essere necessario complemento a questa molti punti fortificati lungo la costa, molte difese mobili (territoriali) dislocate nei campi d'osservazione a cavaliere delle spiaggie più vulnerabili, ed infine un naviglio speciale per la difesa di talune coste, il quale avesse a funzione di rinforzare le difese terrestri e di prestarsi contro gli attacchi improvvisi, contro le spedizioni che fossero sfuggite alla sorveglianza delle

grandi squadre e contro quelle operazioni che chiamansi generalmente colpi di mano.

Ora, se è ben vero che non è possibile un sistema di difesa mobile (marittima) senza punti d'appoggio, le idee presso di noi predominanti in quell'epoca erano in senso opposto eccessive, poichè con esse si veniva a negare la completa efficienza delle flotte moderne nella difesa della frontiera marittima, quando d'altra parte per la natura di questa frontiera, aperta completamente a facili offese, non si poteva far razionale affidamento in alcun genere di difesa fissa.

Per distruggere questo vecchio pregiudizio, il nuovo criterio, a noi oggi evidente, dovette lottare non poco, iniziando il movimento col compromesso di cui è cenno nelle considerazioni della Giunta; e fu proprio una piccola causa che finì per affrettare il trionfo della buona idea: la pubblicazione nel 1872 di un opuscolo di anonimo intitolato *Racconto di un guardiano di spiaggia*, scritto sul genere della *Battaglia di Dorking* apparsa l'anno prima in Inghilterra. Lo scrittore di questo volumetto (la cui compilazione si volle attribuire allo stesso ministero della marina) da una narrazione appassionata di una guerra ipotetica fa emergere i nuovi concetti strategici ed organici come naturale conseguenza di considerazioni su avvenimenti compiutisi; ed i criteri difensivi marittimi rimasti per tanti anni allo stato embrionale si svilupparono finalmente nella coscienza del governo e del popolo concretati nella formula: *Sola difesa efficiente possibile delle nostre coste è la flotta, ogni altro mezzo risultando insufficiente.*

È in tal modo che solo alla fine del 1873 il criterio organico della nostra difesa marittima vien compreso con senso moderno ed è così sintetizzato dal Morin: « Si debbono difendere quei soli punti che sono base « di operazione della flotta; in quanto al rimanente delle « coste, o possono essere da questa difese, o la loro di« fesa è impossibile. Finchè la flotta non è distrutta poco « si avrebbe a temere, e quando lo fosse nessuno dei « mezzi escogitati per supplire alla sua mancanza riu« scirebbe efficace ».

Lo sviluppo e le condizioni idrografiche delle nostre coste additò chiaramente unico sistema difensivo possibile per noi esser quello basato sulle forze mobili a grande raggio d'azione con difesa ravvicinata di naviglio torpediniero intorno ai centri strategici coordinati; ed il nostro tipo di nave venne sempre in massima studiato perchè nel miglior modo rispondesse a tal criterio direttivo.

E poichè principali fattori della difensiva strategica sono la mobilità, l'attitudine a tutte le imprese, la capacità di eludere, sorprendere, minacciare la flotta nemica senza impegnar lotta, conservando la massima libertà d'azione, costruimmo navi veloci e sufficientemente autonome per ridurre al minimo i centri di rifugio e di approvigionamento nei bacini idrografici dei mari che ci circondano.

Dei centri difensivi e strategici creati e della nostra difesa costiera in genere diremo in altre puntate; in questa e nella prossima vogliamo ancora intrattenerci in un esame critico sull'organamento delle nostre forze mobili esistenti, sui criteri che tuttavia soprassiedono alla formazione ed istruzione dei nostri equipaggi, sulla preparazione alla guerra del nostro personale dirigente; poichè sembraci non privo d'interesse, prima di chiudere l'argomento *flotta*, il vedere che cosa noi operiamo perchè quella che il paese ha affidato alle nostre cure risponda nel miglior modo allo scopo supremo per cui venne creata, alla difesa cioè della frontiera marittima.

È stato giustamente detto: l'organamento della forza navale di uno stato dev'essere inteso come il problema di meccanica della migliore distribuzione delle forze per un dato lavoro e dell'applicazione migliore della forza massima ottenuta.

La leva motrice di queste forze, essendo di peculiare interesse, la scelta di un Ammiraglio comandante che goda la fiducia dell'armata fin dal tempo di pace s'impone perchè fra capo e dipendenti si esegua quello studio reciproco necessario a bene intendersi, poichè è dalla conoscenza che viene l'unione, fattore essenziale di forza. A ciò i nostri ordinamenti provvedono nel modo a tutti noto, la carica di Ammiraglio essendo da qualche anno coperta dal Principe Tommaso Duca di Genova, il quale integra felicemente al prestigio del nome un lungo servizio di effettivo comando nell'armata.

I nostri ordinamenti in vigore rispondono però mediocremente in modo speciale per quanto riguarda il reclutamento degli equipaggi delle navi mobilitabili, e quello del personale addetto al servizio semaforico che ha colle forze mobili intimo legame, come alla preparazione materiale del naviglio ed a quella morale dei comandi dipendenti e degli equipaggi, risponde, a nostro parere, assai mediocremente l'organamento complesso dei nostri nuclei di forze armate.

Particolarmente a noi, che, pur troppo, siamo fra i più deboli nel consesso dei grandi popoli armati, necessita, oltre che avviare con stabilità di concetto lo sviluppo del nostro naviglio in modo da mantenersi sempre, nei limiti delle nostre risorse finanziarie, in una costante superiorità di tipo, metter questo materiale fin dal tempo di pace nelle mani di chi debba servirsene allo scopo dipendente dalla sua natura specifica in guerra, assegnando ad ammiragli e comandanti coll'incarico di organizzare ed allenare navi ed equipaggi di loro dipendenza, lo studio e la soluzione del problema di offesa e difesa che saranno chiamati a praticare in guerra.

Questi criteri, che a noi sembrano i più razionali, non sono seguiti, per quanto noi sappiamo, con quella interezza che sarebbe desiderabile; eppure non crediamo di andare errati ripetendo che solo in tal modo si praticherebbero i precetti di quella sana strategia che in tempo di pace nella calma meditazione prepara la vittoria in guerra.

In questa, è assiomatico, bisogna deprimere violentemente il morale dell'avversario; ciò non potendosi ottenere mediante preponderanza assoluta di forza, è necessario tentare raggiungere mediante intensiva preparazione ed affiatamento, dividendo intelligentemente il lavoro, e dando agio a comandanti ed equipaggi di avere la massima esperienza e conoscenza di quanto effettivamente al caso pratico saran chiamati a fare.

L'organizzazione delle forze marittime dev'esser tale anche da rispondere alle necessità di una facile ed immediata mobilitazione, alla quale la nostra marina è più che le altre astretta dal fatto che suo primo compito è la protezione delle linee litoranee, senza le quali il già difficile afflusso delle masse territoriali ai centri di adunata per la formazione delle unità organiche, ed il trasporto di queste sul teatro della guerra resterebbe se-

riamente compromesso. Ora, non è evidente che ciò si potrà ottenere solo a patto di avere fin dal tempo di pace i nostri elementi costitutivi quasi in istato di potenzialità come in guerra, e che tal fatto è basato su di un' accurata preparazione per la quale gli elementi stessi siano ordinati in modo da rispondere al supremo scopo della guerra in gruppi organici razionalmente prestabiliti, in cui gl' incarichi e le responsabilità non debbano subire mutamenti proprio quando urge entrare in azione? Non è forse altrettanto evidente che quanto più avanzata sarà la preparazione durante la pace con tanta maggior rapidità e semplicità sarà possibile all'ora voluta raggiungere lo sforzo di cui si è virtualmente capaci?

Quali i rimedi al presente, a nostro avviso, deficiente stato di cose?

Trovare anzitutto il modo, alternandone a brevi periodi la mobilitazione, di tenere in istato di completa efficienza tutto il nostro naviglio da battaglia e da crociera in condizione di prendere il mare; di questo, una parte sia tenuta pronta ad entrare in azione, l'altra sia inquadrata coi suoi stati maggiori ed il Comando al completo, pronta a mobilitarsi, prendendo a completamento dei suoi equipaggi il personale di quelle navi di terza linea, il cui armamento non urge come quello delle unità facenti parte delle squadre d'operazione.

Facendo in tal modo seguire un turno di servizio attivo alle navi, senza che ne scapiti l'istruzione del personale, si potrebbe opportunamente provvedere sempre in tempo ai piccoli guasti e al logorio degli organi e degli scafi prima che questi si riducano, come avviene col sistema attualmente in uso, a richiedere per la loro gravità dei lunghi mesi di arsenale.

Non staccare in tempi normali dalla compagine di prima linea nessuna unità per le lunghe stazioni all'estero, facendo bastare a tale servizio gl' incrociatori protetti la cui lontananza dal teatro delle operazioni sarebbe di danno assai mediocre. Far sì, infine, che in ogni biennio almeno, le due forze cui abbiamo accennato possano riunirsi in un periodo d' intensiva attività agli ordini dell'Ammiraglio Comandante in Capo per svolgere quei problemi complessi ai quali una sola delle squadre armate sarebbe insufficiente, e per non allentare col comando supremo quei vincoli di affiatamento sui quali non sapremmo insistere abbastanza. Diciamo infine come, mentre savia disposizione è stata la creazione di un ispettorato delle torpediniere al quale si deve se le nostre torpediniere di 1ª e 2ª classe, tolte da un deplorevole stato d' abbandono hanno ripreso degno posto nel piano organico di difesa costiera, non possiamo (ben convinti delle razionalità delle nostre premesse) che ritenere questo un lodevole primo passo, al quale uno di non minore importanza sarebbe omai tempo seguisse.

Intendiamo la equa ripartizione di questo naviglio nei tre mari ove già sono definite le zone di difesa poste alla dipendenza di apposito ufficio dipartimentale. Questo a nostro avviso dovrebbe essere composto di due sezioni: una, la esistente, per la direzione della difesa fissa; l'altra, da crearsi, per la direzione ed il comando della difesa mobile con sede a bordo di un incrociatore torpediniero. È il Capitano di Fregata comandante di questo che logicamente dovrebbe avere alla sua immediata dipendenza le squadriglie delle torpediniere di 2ª classe della zone, e che dovrebbe di conseguenza avere la responsabilità degli studî e delle esercitazioni che la complessa flottiglia posta ai suoi ordini dovrebbe compiere in modo continuato, avendo in vista il suo speciale problema guerresco da risolvere.

Sparirebbe in tal modo la inutile e troppo numerosa stazione di Civitavecchia, e ne sorgerebbe forse una assai più utile ed omai necessaria ad Ancona con dipendenza a Brindisi e Venezia. E poichè l' Ispettorato è una fra le istituzioni che dovrebbe necessariamente sospendere la sua azione in guerra, potrebbe fin da ora abolirsi come istituzione permanente, rientrando le sue alte attribuzioni di sorveglianza nel dominio del capo del Dipartimento il quale è responsabile dei servizi della difesa in guerra.

# La Macedonia e le riforme

Si narra che dopo la firma del trattato di Berlino il principe di Bismarck, richiesto dal primo plenipotenziario ottomano Karatheodory pachà, di esporre ciò che egli pensava di quel trattato rispetto alla Turchia, così si esprimesse: malgrado le perdite territoriali subite, la Turchia resta ancora un grande Stato, e non dipende che da questa il suo risorgimento, purchè si metta energicamente a por mano alle riforme tante volte promesse ed ora di nuovo sottoscritte al congresso. Essa ne ha il tempo e il modo, poi che le grandi Potenze le hanno aperto un credito di 20 anni; ad essa quindi sta ora di trarne il maggior profitto. Ma poi, sorridendo ironicamente aggiungeva il Cancelliere di ferro: « io vi dico queste cose soltanto perchè voi avete avuto l' idea di interrogarmi; ma non mi faccio punte illusioni sull' utilità delle mie parole! »

Nè le previsioni del grande Statista, basate sul ricordo di un passato non molto remoto, erano errate. Anche dopo il congresso di Parigi la Turchia aveva avuto dalle grandi Potenze Europee, 20 anni di tempo per preparare ed applicare le riforme; ma nè la volontà, nè l' intelligenza di Alì e di Fuad pachà, due uomini di stato Turchi veramente moderni, riuscirono a farle trionfare. Così più tardi l' articolo 23 del trattato di Berlino rimaneva lettera morta, perchè ogni riforma urta contro l' inerzia

[illegible]

[illegible] di un anno dal [illegible] intervento [illegible] Macedonia [illegible] degli Albanesi [illegible] per la [illegible] proposte [illegible] per riorganizzare la gendarmeria in Macedonia [illegible] per [illegible] le funzioni e le attribuzioni ora degli [illegible] proposti a tale riorganizzazione ora degli agenti civili europei incaricati della sorveglianza all'applicazione delle riforme amministrative, ancora il programma non ha avuto, si può dire, un serio principio di attuazione. Nè fa quindi meraviglia che il sottosegretario parlamentare inglese per gli esteri dicesse recentemente in piena Camera che « se il Governo non discuteva ampiamente la questione della Macedonia era perchè esitava a riconoscere l'insuccesso del progetto di riforma, insuccesso che produrrebbe terribili conseguenze per le popolazioni cristiane di Macedonia.

Eppure i mezzi per costringere la Turchia all'applicazione di quel programma di Riforme non mancano alle due Potenze presentatrici della famosa nota. Ormai l'esperienza ha dimostrato che basta una dimostrazione navale nelle acque ottomane perchè la sublime Porta si affretti a secondare le richieste e anche le pretese delle Potenze Europee dimostranti; e non v'ha dubbio che da parte dell'Austria e della Russia il pericolo d'un intervento aumenta per la Turchia dal fatto della posizione geografica della Macedonia. — Ma l'accordo delle due Potenze e il consenso degli altri Stati Europei permetterà consente un simile intervento?

È questo il punto debole della questione, perchè noi siamo fermamente convinti che fino a che la Turchia potrà contare o anche intravedere una possibilità di disaccordo fra l'Austria e la Russia o fra queste e le altre potenze firmatarie del trattato di Berlino, e quindi a non temere il loro intervento armato, non manderà mai ad effetto nessuna delle proposte riforme.

Veramente essa parve in principio ben disposta ad accogliere le domande delle potenze europee, ed ebbe la mano felice nella scelta di Hilmi Pascià ad ispettore generale; [illegible] anche la [illegible] russa a Costantinopoli, Zinovieff, dette a quella nomina la sua incondizionata approvazione; ma perchè tal nomina potesse portare gli effetti desiderati bisognava lasciare ad Hilmi Pascià mano libera, bisognava dargli carta bianca per fare quel che egli avrebbe creduto più conveniente nel disimpegno delle difficili e delicate mansioni del suo ufficio, e non già farlo dipendere direttamente dalla sublime Porta, nè metterlo nella naturale necessità, in caso di dissidio fra i suoi mandanti, di schierarsi, come fedel suddito turco, da parte del Sultano.

E non bisogna dimenticare che più che dal buon volere dei Turchi dipende dai Bulgari la possibilità di applicare tali riforme; perchè se quel turbolento Principato si ostinerà e continuerà ad incoraggiare e a favorire in ogni modo il movimento insurrezionale in Macedonia non sarà mai possibile applicare riforma alcuna. — La Russia sola è in grado di costringere la Bulgaria all'immobilità, sia per l'ascendente che essa ha esercitato ed esercita sempre in quel Principato, sia perchè la Bulgaria vedrà e temerà sempre nelle mire dell'Austria di calare a Salonicco un ostacolo insormontabile per la realizzazione del suo ideale di una grande Bulgaria, quella del trattato di Santo Stefano. Vorrà la Russia sobbarcarsi a questo odioso incarico?

Ecco l'altro punto della questione che bisogna risolvere prima di poter affermare o negare la possibilità dell'applicazione delle riforme nei tre vilayet di Kossovo, Monastir e Salonicco.

Certo all'ambiguo contegno tenuto dalla Russia nella recente commemorazione della vittoria di Chipka, ha fatto seguito il famoso comunicato del *Messaggero dell'Impero* che fu una vera doccia fredda per gli entusiasmi dei Bulgari; e a giudicare dall'accordo intervenuto poi fra lo Czar e l'Imperatore d'Austria, accordo rinnovante quello del 1897, parrebbe che la Russia volesse mantenere lo *statu quo* nei Balcani. Ma questa sua volontà sarà tanto ferma e tenace da trascinarla fino al punto di farle dimenticare i ricordi storici e religiosi, i vincoli di razza che pur la uniscono alla Bulgaria? È lecito dubitarne.

E ad avvalorare i miei dubbi ricordo i cordiali dispacci scambiati il 5 decorso, anniversario della liberazione della Bulgaria, fra il principe Ferdinando e lo Czar il quale si dichiara « commosso per l'espressioni di simpatia rivoltegli dalla Bulgaria in un momento nel quale la Russia provocata dal nemico difende con la spada alla mano i suoi diritti; » ed ha cura di aggiungere che « la Russia curerà anche in avvenire il benessere pacifico dei popoli balcanici, affini per razza e per religione ».

Ma ecco un vero e proprio colpo di scena sopravvenire nell'intricato dramma macedone. Si legge infatti nei giornali che dopo lunghe trattative si sarebbe concluso direttamente fra il sultano e l'agente bulgaro Naciovic, senza alcuna cooperazione delle grandi potenze, un accordo per il quale, mentre da una parte la Turchia si obbligherebbe a concessioni d'ordine commerciale e politico alla Bulgaria, questa si obbligherebbe a sciogliere tutti i comitati macedoni e ad impedire in modo assoluto la formazione e il passaggio di bande nel territorio ottomano.

Mira con questo la Bulgaria al raggiungimento della sua completa indipendenza e alla trasformazione del principato sotto la sovranità del sultano in un regno autonomo? Oppure i moniti della Russia, impegnata in una guerra pericolosa nell'Estremo Oriente, e il timore di un intervento austriaco, hanno fatto considerare al Principato i vantaggi che sarebbero derivati da un atto amichevole compiuto verso la Russia e i pericoli cui sarebbe andato incontro ostinandosi a ostacolare i progetti austriaci? O forse ancora dobbiamo aggiungere a queste considerazioni politiche il fatto che i comitati Russi per la propaganda Panslavista, d'altro preoccupati, non versano più nelle casse dei comitati macedoni i denari di cui questi hanno tanto bisogno per l'opera loro?

Se l'accordo è veramente intervenuto debbono aver certo contribuito a farlo concludere tutte insieme le considerazioni politiche ed economiche sopra accennate: tutto ciò ad ogni modo starebbe a dimostrare l'ascendente e il potere che la Russia ha da tanti anni esercitato ed esercita sulla Bulgaria. E data allora questa fortunata condizione di cose che prima della guerra russo-giapponese, e che non era prevedibile, dato che la Bulgaria annuisca al progetto di riforme e riesca a sopire i bellicosi entusiasmi dei Zoncheff e dei Sarafoff macedoni, e dato ancora che la Russia e l'Austria insistano energicamente presso il Governo ottomano, allora forse le [illegible] [illegible] Macedonia potranno avere [illegible] che sino ad ora non era lecito [illegible] sperare.

Lorenzo Pierantoni

# I DISCORSI DEGLI ALTRI

## Dostoiewski per la guerra

Leggiamo con gran piacere nel [illegible] di Napoli [illegible] articolo di Gran Caffaro [illegible] di tutto il mondo che stanno [illegible] mentre le torpedini scoppiano e le navi vanno a fondo.

Sappiamo che codesti [illegible] si trovano assai dell'alleanza del conte Tolstoi, il quale è ritenuto dai più come il rappresentante più alto della mente russa. Ma il carattere [illegible] russo, un altro grande e terribile romanziere russo [illegible] per [illegible], come potenza artistica il suo rivale [illegible] Dostoiewski. Ora questi nel *Giornale d'uno scrittore* [illegible] una vera e propria apologia della guerra dove [illegible] fini e molto giuste sull'utilità e sulla necessità per gli [illegible] in certe circostanze, di ammazzarsi fra loro.

Questa apologia venendo da uno che [illegible] i derelitti, che dette origine alla famosa rel[illegible] russa, è singolarmente istruttiva e ne riportiamo [illegible] edificazione dei nostri lettori.

« I nostri savii predicano l'amore dell'u[illegible] sul sangue che si sta per versare.... Indubbiamente [illegible] una calamità grande; ma nei ragionamenti dei [illegible] una grande parte di errore. E poi, ne abbiamo abbastanza [illegible] sermoni borghesi. Io vo' figurarmi che [illegible] più alto [illegible] nel fatto di sacrificare la propria vita per [illegible] essere una causa santa, che in tutto il catechismo [illegible]

« ...Ma è sempre il sangue e ancora il sangue! » ripetono i nostri savii. Tutto ciò [illegible] parole. [illegible] persone che gemono sui dolori de[illegible] della stessa umanità. Senza la guerra [illegible] copia di sangue. Credete che in certi casi, [illegible] la guerra è un processo grazie al quale, con un minimo di sangue versato, si può arrivare alla tranquillità internazionale.

È chiaro che ciò è triste; ma che fare, se è così?...

Meglio è cavar l'arma dal fodero una volta tanto, che soffrire indefinitamente. La pace attuale rende l'uomo più feroce della guerra. Tal genere di pace lo si accatta tutti i giorni; ma esso produce i ristagni intellettuali.

.... Si ripete che la pace produce la ricchezza. Quale ricchezza? Quella della decima parte degli uomini, infetti di tutti i vizii moderni, che tal ricchezza produce. Questa minoranza trasmette i germi della corruzione agli altri nove decimi dell'umanità, ma senza arricchirli.... »

D'altra parte l'umanità ama la guerra:

« Chi si dispera, chi si lamenta, durante una guerra? Nessuno. Ognuno diventa più coraggioso, si sente l'anima più alta; l'apatia mortifera viene scossa; non si conosce più la noia. La noia, sta bene in tempo di pace. Ma, quando la guerra è finita, piace il ricordarsela, svagare su di essa il pensiero quand'anche fosse terminata con una disfatta.

La generosità sparisce dalle anime nei periodi di pace prolungata. Non si constata altro che cinismo, indifferenza e tedi. Si può asseverare che una lunga pace renda gli uomini feroci. In quei periodi, l'uomo è dominato da quanto vi ha di peggio per esempio la ricchezza, il capitale. Dopo una guerra [illegible] ancora la virtù, il disinteresse. Ma fate che la pace s[illegible] e i bei sentimenti spariranno. Una lunga pace prod[illegible] neccio, la concupiscenza, i più bassi pensieri, la corruzione, e attutisce tutti i bei sentimenti. Nelle epoche pacifiche, i pi[illegible]

[illegible]

[illegible] la potenzialità economica di un paese diviene due volte [illegible] è come se una pioggia impetuosa avesse fertilizzato [illegible] terra [illegible]

[illegible] dell'opera comune, a pro' della patria.... Durante la guerra, [illegible] egoismi sono eguali. Un gentiluomo di campagna e un [illegible] quando combattevano nel 1812, si trovavano più pros[illegible] [illegible] nel loro villaggio. La [illegible] tardi, [illegible] al racconto [illegible] »

E Dostoiewski conclude con questa frase significante:

« La guerra *alla nostra epoca* è necessaria: senza la guerra il mondo marcirebbe. »

### La gendarmeria universale.

Finalmente sappiamo qualcosa intorno alla guerra russo-giapponese, alle cause che la provocarono, allo stato d'animo del cittadino russo di fronte alla guerra ed ai delitti di cui il Giappone è responsabile al cospetto dell'umanità. Il rivelatore è quel solenne sociologo J. Novicow che dal granaio della Russia un mese fa condannava la guerra nel nome della sua ignoranza e che ora, sulle compiacenti colonne del *Giornale d'Italia*, documenta in un centinaio di linee la sua antica e nuova balordaggine.

Diamo qui alcune delle gemme più polite diffuse nell'articolo. « Si sapeva in Russia — scrive il magnifico sociologo — in un modo molto generico che vi erano negoziati in corso col Governo giapponese, ma nessuno vi prendeva interesse. » Che cosa intenda per Russia il signor Novicow è un pò difficile stabilire: certamente della nazione russa non fanno parte nè lo Czar, nè il governo imperiale, nè l'aristocrazia, nè l'alta borghesia, nè i banchieri, nè l'esercito, nè la marina e neanche quegli studenti di Università e quegli operai delle città che già dimostrarono contro la guerra, prima che la guerra scoppiasse.

Assodato che in Russia si viveva sotto un « cielo sereno » e nella « massima tranquillità » il signor Novicow osserva: « La maggior parte degli uomini intelligenti vedeva chiaramente che noi non avevamo alcun interesse grave in Manciuria, » e più sotto parla di « ricchezze minerarie enormi possedute dalla Siberia. » Il Novicow poteva anche ricordare le altre ricchezze della Siberia e della Manciuria e poi concludere se non sia necessario uno sbocco sicuro sul mare, affinchè quelle ricchezze possano essere diffuse per il mondo in cambio delle ricchezze di cui quelle contrade hanno bisogno. Si ha buon giuoco ora a parlar di emigrazione insufficiente; ma vuole forse il Novicow che il popolo russo o, se più gli piace, la classe dirigente russa sia così miope da non vedere ora la immensa espansione delle popolazioni in un avvenire vicino e non cerchi di preparare il futuro? E per la maggiore grandezza futura si può bene affrontare il danno (il Novicow parla addirittura di arresto di sviluppo!) economico che la nazione russa soffre in questa ora di prova.

Che poi il sociologo d'Odessa bizantineggi su quale dei belligeranti fu primo a correre alle armi e gitti la responsabilità della guerra sui giapponesi, poco male: i piccoli uomini nipponici sanno affrontare ben altre responsabilità e l'hanno provato eloquentemente due volte nella rada di Porto Arturo, nel tempo in cui il signor Novicow maturava nello studio e nella meditazione la serie di corbellerie scodellate in seno al *Giornale d'Italia*.

Ma c'è da spaventarsi per la proposta che, tra un quesito e l'altro, l'illustre sociologo fa a tutti i potentati del mondo: non più una federazione degli Stati europei, ma addirittura una federazione di tutti i paesi dell'universo l'ultima Tule non esclusa, una federazione per « organizzare l'ordine internazionale su tutta la distesa del nostro globo. » Il « nostro » è del Novicow: per ora si acconsenta del nostro globo; quando avrà studiato meglio la questione farà entrare nel « trust » di polizia anche qualche pianeta.

La proposta è magnifica e degna di tutta la scienza positiva di cui è carco il sociologo russo. E noi ci meravigliamo che non si sia ancora riunito un Congresso per tramutare in fatto reale un disegno che soltanto un uomo di genio come J. Novicow poteva immaginare e che soltanto un cuore magnanimo come il cuore del grande sociologo poteva regalare all'umanità ammirante.

---

# Il Canto Gregoriano

Con la pubblicazione delle lettere al Cardinale Respighi e del *motu proprio* sulla musica sacra, Pio X affronta coraggiosamente quel compito di riforme di cui, fino a questi ultimi tempi, la chiesa legiferante aveva intuito la necessità senza però sentirne l'urgenza. Fra i cattolici più intelligenti si era già disegnato un movimento in favore di quelle riforme: ma fu sopratutto negli ultimi tempi, che alle istituzioni della *Scholae cantorum* e allo studio dei documenti e delle tradizioni venivano aiuti, incoraggiamenti, prestazioni di persone e di danaro. Il *Motu proprio* di Pio X affretta ora la gloria di rimettere in onore l'antica musica sacra, ripristinando nello studio dei Seminari e nella pompa liturgica l'uso di quei bei Codici antichi, con tanta eleganza e infinita pazienza miniati, dove il canto gregoriano è trascritto con dei caratteri che non temono l'ingiuria dei secoli.

Ritornare al canto gregoriano non vuol dire fare un passo indietro: ma rivivere ad una pura fonte musicale, antichissima. Mentre risuonavano echeggianti le grida delle baccanti, e la folla plaudente assisteva al martirio dei primi cristiani, gettati in pasto alle belve, i fedeli si raccoglievano nell'oscurità delle catacombe rischiarate da poche faci, e sulle tombe dei martiri si inginocchiavano a pregare e ad innalzare cantici al vero Dio.

Quali fossero questi cantici nei primi secoli del cristianesimo non si potè e, probabilmente, non si potrà mai determinare.

L'opinione quasi universalmente accettata è che essi sieno stati simili ai canti ebraici, senza però che ne fosse esclusa l'influenza greca e romana.

La musica ebraica era del resto intieramente decaduta, e sembrava piuttosto l'ombra di quel che era stata all'epoca davidica e salomonica. Questa decadenza non

può però essere tale, che [illegible] le melodie dei canti principali e si può ripetere che alcuni di questi, col passo [illegible] dalle melodie tradizionali [illegible] religione cristiana, che li accetta come i *Salmi*, il *Magnificat*, il *Cantico di Simeone*, il *Credo* [illegible] *Gloria* [illegible] *Pater noster*, ecc.

Così che possiamo ritenere per certo che la musica della prima epoca cristiana [illegible] musica pura a la forma e la bellezza, e dall'ebrea la [illegible] e la ricchezza. Dalle notizie che ci danno gli autori di quel tempo, specialmente Filone, scrittore ebreo del primo secolo dell'era cristiana, i canti religiosi sembrano avere somiglianza con quelli dei cori delle tragedie greche, cantati da doppi cori a vicenda, che si univano poi; uso che ebbe il suo motivo probabilmente nella divisione dei Salmi in versetti.

Il primo che ordinò il canto della nuova Chiesa e ne [illegible] una teoria per quanto embrionale, fu [illegible] vescovo di Milano. A lui s'ascrive l'introduzione [illegible] quattro toni autentici o ottave, che non sono altro che quattro delle sette ottave diatoniche [illegible] Tolomeo, e precisamente quelle che più s'avvicinano al carattere ed alla melodia dei Salmi. La supremazia del canto ambrosiano nella chiesa occidentale durò per [illegible] secoli, quantunque sembri che il canto della chiesa Romana abbia sempre differito in più punti dall'ambrosiano, e si sia ognor più esteso, contenendo in se il vero [illegible]mento, dal quale doveva sorgere la nostra musica come arte indipendente dalla parola.

Fra le agitazioni terribili, le guerre furenti, le invasioni barbare, le cittadine discordie, fra le pesti, le stragi, la miseria onde fu insanguinata e desolata l'Italia nel sesto secolo, fu trovato un uomo, un monaco di S. Benedetto, il quale aveva riposta le felicità della vita nella quiete del chiostro e nella meditazione delle sacre Scritture.

Minacciato dal Sommo Pontificato, quell'uomo fuggì [illegible] a nascondersi in una caverna. Trovato e portato a Roma, malgrado la sua resistenza, venne incoronato il 3 Settembre del 590.

Il suo nome era Gregorio, e significa « la vigilanza »; [illegible] uno fra i più grandi caratteri della storia, una di quelle figure che non solo riempiono un'epoca, ma che la signoreggiano, la vivificano, la fecondano, l'illuminano, la trasformano e l'informano.

Il profondo sentimento religioso di cui egli era dotato, la sua estesa formidabile coltura e l'altissimo amore della musica, non potevano fare di meno di attirare l'attenzione di lui sopra quest'arte che deve considerarsi la più grande ausiliaria della religione, di cui, fin dalle origini, essa è figlia ed ancella. Gregorio Magno ne intuì l'importanza, e, ad onta delle gravissime e molteplici cure del papato, vi rivolse la sua attenzione e ne meditò la riforma. Come egli aveva già ordinato il culto e la liturgia, così stabilì pure i canti e gli inni per le singole funzioni sacre, scegliendone e determinandone la melodia.

Il testo e le musiche furono per suo ordine scritte in un libro — l'Antifonario — che era attaccato con una catena all'altare di S. Pietro e che fu dichiarato l'unica fonte autentica e immutabile.

La riforma fu essenziale e grandissima. Mentre il canto Ambrosiano [illegible] sulla poesia e [illegible] il canto gregoriano si basava sulla melodia [illegible] sul ritmo [illegible] la melodia [illegible] la musica [illegible] la melodia [illegible] Ecco [illegible] la melodia che, [illegible] secoli [illegible] concepita da Schopenhauer, illustrata da Nietzsche e realizzata da Wagner.

Infatti Schopenhauer dice che Musica e Natura [illegible] a dire il mondo rappresentato — solo due espressioni differenti di una medesima cosa, e [illegible] la musica [illegible] Nè [illegible] ancora [illegible] teorie di Schopenhauer [illegible] la concezione [illegible] *Nascita della Tragedia* ci conduce a riconoscere che la poesia e [illegible] dipendente dalla musica, che [illegible] Dionisiaco, la Realtà, perchè la musica è il Coro e l'Uno [illegible] la Natura, e musica e natura sono una medesima cosa sotto due aspetti differenti.

Ora, quale esempio più completo di [illegible] di queste teorie potremo trovare se non in Wagner? Egli è insieme poeta e musicista. In lui [illegible] subordinazione della musica alla poesia [illegible] del tutto [illegible] determinata.

L'impulso musicale [illegible] sulla base d'una eccitazione poetica, [illegible] gregoriana, e spontaneo, [illegible] musicale.

In Wagner, come in papa Gregorio, l'idea poetica [illegible] musicale per se stessa.

Così si potrebbe quasi dire che [illegible] Schopenhauer, Federico Nietzsche e Riccardo Wagner sono la [illegible] di tre secoli su San Gregorio Magno.

Fra le mie memorie, la più cara [illegible] indimenticabile è quella di alcuni mesi trascorsi nella [illegible] di Montecassino, in quel mondo [illegible] dove tanti monaci illustri, dimentichi del mondo, a [illegible] han poetato inni religiosi, trascritto e commentato opere di classici e tramandato a noi, viva nella [illegible] claustrali membrane, tutta l'[illegible] civiltà pagana, e, con questa, anche i monumenti più santi della rivelazione divina del magistero della Chiesa nella [illegible] medioevale.

Là su, più che in altri [illegible] nasteri, è carattere essenziale l'intenso amore del [illegible] liturgico, secondo S. Gregorio.

Par che sotto la cute cattolica e romana del benedettino Carpinese, sia il fondamento saldo [illegible] l'artista che palpita e fermenta. Ed è veramente [illegible] là su, in quel chiostro antico, in quella società di spazio, di firmamento, di storia, in quella opulenza di forme, di colori, di profumi di fiori, di canti d'armonie, in quelle infinite voluttà della Casa di Dio per cui l'anima *cum aspexit et deferit in altra Domini*. E veramente arte!

Là su, per la prima e per l'unica volta ho provato la profonda impressione del puro canto gregoriano [illegible] che trascina con sè verso il cielo [illegible] quel che sfiora, perchè l'ascensione [illegible] dell'incenso è della sua essenza. [illegible] cattedrale di Colonia, ha per [illegible] il desiderio

[illegible] ideale. [illegible]

Solo [illegible] la natura [illegible] e senza [illegible] ogni sensazione [illegible] ogni volontà [illegible] di carezze, tutta di abbandoni [illegible] mollemente [illegible] quasi lascivi [illegible] vaporare d'incensi [illegible] come un [illegible] fedelissimo del cuore, come un lento [illegible] un patetico [illegible] amore, sopra una nota triste.

Ma [illegible] festività [illegible] ebrezze musicali, orgie [illegible], giubilazioni di una divina e radiosa [illegible].

Immaginate un intenso fumare d'aromi velanti la fiamma degli innumerevoli ceri ardenti dalle lampade votive a traverso [illegible] d'incenso salenti per le volte istoriate la statua d'oro del Diacono che tiene immobilmente innanzi ai suoi occhi la patena ravvolta in un drappo, simbolizzando così l'Antico Testamento come l'altro [illegible] simboleggia il Nuovo e mostrando che la Sinagoga non può vedere il compimento dei misteri della Chiesa, davanti all'altare i Diaconi officianti guarniti di bianco [illegible], splendente d'oro e di gemme, immaginate l'organo gettare su questa lucentissima visione come un rombo di vaste acque, come un volo di [illegible] ali, e da dietro all'altare fumante e abbagliante come un incendio, alzarsi la melodia di San Gregorio, unisona, sonora, maestosa, altissima come il coro di mille voci insieme, ripetuta per la vasta mole dagli innumerevoli echi dei [illegible] architettonici.

La magnificenza del rito liturgico raggiunge allora gli splendori irreali d'un Sogno.

La religione e l'arte vivono nella stessa atmosfera, tutte e due spinte per loro natura verso il tipo eterno delle cose, verso l'ideale, tutte e due lumeggiate dagli stessi riflessi lontani di gioia.

Tutte e due hanno l'amore per carattere e la gioia per patria. La loro tristezza, che è talvolta irresistibile e profonda, non fa eccezione a questa legge.

Il dolore espresso dalla Passione si distacca sopra l'immenso fondo gaudioso della Resurrezione. I salmi della penitenza, o una così desolata tristezza, implorano la gioia, presentono la gioia, producono la gioia.

Se tale è il carattere dell'arte in generale, che bisogna dire della stessa arte religiosa?

Se l'arte è un'ascensione, se sua legge è quella di elevare l'uomo, l'arte religiosa deve elevarlo più direttamente, deve esaltarlo fino alla contemplazione della vita ideale, fino al sentimento assoluto, integrale di cui noi stessi non siamo che delle manifestazioni passeggere, fino al sentimento dell'unione sostanziale con l'universo, dell'[illegible], dell'Essere, dell'identità della sostanza vitale.

L'arte [illegible] deve [illegible] della sua origine [illegible] sublime che [illegible] Essa deve essere l'improntata [illegible] della luce che le tradizioni hanno deposta in [illegible] questo mondo. Essa deve [illegible] [illegible], gloriosamente, [illegible] [illegible] speranza dell'umanità. Essa deve essere d'illuminazione e portare dall'Eden alla [illegible] [illegible] attraverso tutta la vita umana, la gloria di [illegible] un mantello di porpora [illegible]. L'arte [illegible] delle vetrate d'Oriente, come la religione come [illegible] vestita dell'efod, libera e solitaria, aerea e soprannaturale, gli occhi aperti verso il cielo, non toccando la terra se non per abbandonarla.

Pio X — [illegible] e artista in un secolo d'indifferenza e di [illegible] interessi, come lo fu Gregorio Magno in un secolo di ferro e di sangue — Pio X, ristabilendo nelle funzioni del culto la dignità artistica e religiosa del canto gregoriano, aspira dunque, come [illegible] del suo pontificato, a un alto ideale di bellezza cui deve rispondere la riconoscenza di quanti, fedeli o no, amino l'arte vera e grande, superiore ai capricci del gusto e immutabile nelle sue leggi eterne.

GIUSEPPE VANNICOLA

# NOTA ECONOMICA

## Documenti di pusillanimità.

Nell'ora in cui scriviamo continua alla Camera la discussione intorno al riposo festivo. Ci spiace che le esigenze di composizione e di tiratura di questa rivista non ci concedono di scrivere a discussione finita, ma ciò non ostante il tema, sfiorato già nella scorsa settimana, merita di essere nuovamente toccato.

Il testo del disegno di legge sul quale si avvicendano gli emendamenti ed i voti della Camera non sappiamo se sia il sesto o il settimo da quello messo insieme dall'on. Cabrini; ma subirà nuove edizioni prima di giungere, se pure giungerà, all'approvazione della Camera e del Senato. Mai come in questa occasione è avvenuto che si portasse alla discussione una proposta di legge meno ponderata, più incomposta, più difettosa. Ciascuno degli oratori, che hanno interloquito nel pallido dibattito, ha trovato un cumulo di stolidità, di errori, di iniquità, e si noti che non vi fu neanche un deputato che abbia osato dichiararsi chiaramente contrario alla legge, perchè tutti hanno creduto doveroso affermare la loro devozione al principio del riposo festivo. Come se la devozione ad un principio obbligasse ad approvare una cattiva legge che lo snatura?

E il Governo? Il Governo ha assistito alla discussione come si trattasse di cosa che non lo riguarda. Il relatore ha potuto mutare e rimutare il disegno di legge senza che il Governo si commovesse; mentre l'on. Daneo, con un ordine del giorno che raccolse insieme col suo dieci voti favorevoli, proponeva la decapitazione del Parlamento, il Governo, impassibile, dimostrava che il vero decapitato era il potere esecutivo, al quale lo Statuto attribuisce ben altre funzioni che non siano quelle di mantenere l'equilibrio tra le diverse parti della Camera.

Certamente il Governo non sa assumersi la responsabilità di questa nuova legge sociale, che non chiedeva la borghesia e non chiedevano i lavoratori, se si tolgano quelli che fanno capo alla Camera di lavoro, ma, nello stesso tempo, si è lasciato vincere dalla preoccupazione che ha trionfato su tutti i deputati, su quelli specialmente che, come l'on. Crespi, avrebbero dovuto portare a Montecitorio la voce della gente esperta, della gente che lavora e non ciancia, della gente che sa davvero i bisogni del lavoro nazionale e non ubbidisce a dogmi nè a pressioni, nè ad

intimidazioni, la temete, che l'impopolarità, perchè sembra che l'opporsi ad una cattiva legge fucinata dai socialisti significhi perdere il favore del popolo.

Il Governo avrebbe dovuto avere un po' più di audacia. La legge è tanto difettosa che non piace neanche ai suoi promotori. Abbiamo avuto delle scene addirittura piccanti alle Camera; il socialista Cabrini non era d'accordo col socialista Pescetti; il socialista Nofri si trovò contro il socialista Turati e, tra le braccia, il conservatore Crespi. Una volta posta dinanzi agli occhi l'offa sciocco è chi non se la divora tutta. L'on. Cabrini, relatore di Commissione e, perciò, quasi uomo d'ordine, doveva essere sopravanzato dai compagni che non cercano il consenso dei colleghi di commissione nè quello del Governo, ma il consenso e il plauso della folla. Perchè limitare le categorie di lavoratori che dovranno beneficiare della legge? Tutti i lavoratori devono avere uguale trattamento. E perciò l'on. Sanarelli vuol far riposare i medici condotti, addossando una nuova spesa, per la sostituzione del medico (perchè ancora le Camere di lavoro non hanno saputo estendere il riposo settimanale alle malattie) ai bilanci dei Comuni i quali versano nelle liete condizioni che tutti sanno; l'on. Pescetti ha pensato che non possono essere dimenticati i commessi di studio e l'on. Nofri, paladino dei ferrovieri, ha trovato che era troppa remissione al Governo attendere che si disciplinasse l'ordinamento di tutto il lavoro ferroviario per tutelare i ferrovieri come si vogliono ora tutelare quanti lavoratori vivono sulle terre nostre e nelle nostre città.

Vero è che si va contro l'assurdo: ma che importa l'assurdo? Non è in gran parte assurdo ciò che noi subiamo, ciò che non abbiamo coraggio di respingere in nome del diritto e del buon senso? Non è assurdo il fondamento stesso della legge che ora si discute, si emenda, si tortura per ricavarne qualcosa che non sia mostruoso? Soltanto una insinuazione che colpì in pieno petto l'on. Crespi potè, avere la grave sventura che pesa sempre nella Camera, di far scattare una mezza dozzina di deputati. Essi, però, non seppero dire in nome dei socialisti che questi vogliono avere il monopolio della protezione degli operai. «La Destra — leggiamo nel resoconto della seduta di martedì — grida rivolta all'estrema sinistra — Voi volete il monopolio della protezione! La verità vi offende!»

Povere anime buone della borghesia italiana! Eccole in gara, adesso, coi socialisti per cercare la protezione degli operai, protezione che gli operai non chiedono e che si risolve in un danno enorme per l'economia nazionale e perciò anche per il lavoro. Ecco una bella e commovente gara fra i banditori del verbo di Marx e quelli del verbo di Smith per moltiplicare gli accorgimenti che imprimono movimenti di macchine al lavoratore e questo pongono nelle condizioni del marmocchio che ha bisogno del vigile occhio materno in ogni ora del giorno. Uno solo tra quei protestanti di Destra, l'on. Crespi, ha saputo contenersi abbastanza a tempo ed ha aggiunto alla dichiarazione del suo fervore per la protezione degli operai l'altro della sua preoccupazione per l'economia nazionale. E accontentiamoci di tutto nella Camera italiana, che i socialisti dicono infeudata alla borghesia, è già molto se in tema di tutela ad ogni costo dei lavoratori un uomo disperso si rammenta dell'economia nazionale.

Ci spiace portare nuovi fatti a conforto della tesi che un illustre scrittore sosteneva su questa rivista contro la fede di tutti noi; ma tradiremmo alla nostra missione se lasciassimo passare senza nota i fatti che dimostrano l'ignavia e la pusillanimità della borghesia italiana.

**IL REGNO trovasi vendibile presso tutte le principali edicole e nelle migliori librerie d'Italia.**


Farmacia della Legazione Britannica

# H. ROBERTS & C.

17 — Via Tornabuoni — 17

**FIRENZE**

Succursale: **ROMA**, Piazza in Lucina, Num. 36-37

**Specialità raccomandate alle famiglie:**

**Sciroppo composto di glicerofosfati Roberts**

Ottimo tonico e ricostituente delle forze fisiche ed intellettuali. Utilissimo pei convalescenti e pei bambini deboli, facilitandone lo sviluppo. — Bottiglie da L. 2 e 3.50.

**PASTA DI LICHENE composta**

Il più semplice e più efficace rimedio per la tosse, catarro bronchiale, ecc. — Scatole da L. 1.

**Le vere PILLOLE ANTIBILIOSE di A. Cooper**

Le migliori fra le pillole purgative, di azione mite ma sicura. Da preferirsi in tutti i casi dove un buon purgante è necessario. — Scatola da L. 1 e 2.

**NUOVO RISTORATORE dei capelli Roberts**

Un vero nutrimento pei capelli che fa ritornare al primitivo colore liberandoli dalla forfora e rendendoli sani e lucidi. — Bottiglie da L. 3.50.

**Grande assortimento di specialità medicinali e profumeria**

*CATALOGO GRATIS A RICHIESTA CON BIGLIETTO DA VISITA*

**LA STITICHEZZA**

che all'organismo apporta tanti disturbi e gravi conseguenze (gastricismo, vertigini, emicranie, disappetenza), viene radicalmente guarita colle

**PILLOLE PURGATIVE**

del **Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato**

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Ragguardevole nelle farmacie [illegible] L. 1.00 alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato e si ricevono franca ovunque una scatola di

**Pillole purgative Guasti.**

**Antica Drogheria Morgantini**

FIRENZE — Via Pietrapiana, Num. 47 — FIRENZE

**Premiata con Medaglia d'oro di 1.° grado alla Mostra delle Botteghe - Maggio 1902**

**Vini e Liquori - Olii d'oliva - Conserve di frutta**

*Candele steariche - Profumerie, ecc.*

**Prezzi da non temere concorrenza — Telefono N. 14-06**

**PANIFICIO E PASTICCERIA**

CASA DI PRIM'ORDINE

**GIACOMO DEFILLA**

**Via dell'Ariento — Via del Corso**

SPECIALITÀ PANE VIENNESE

**Pane caldo 3 volte al giorno**

***Servizio a domicilio - Telefono 1221***

# FRATELLI PAPINI

## EBANISTI E TAPPEZZIERI

Casa fondata nel 1849

## FIRENZE

**Borgo Albizzi, 29 - Via Giraldi, 9-11**

## SEDIE E MOBILI

IN LEGNO CURVATO DI VIENNA

**DEPOSITO DI MOBILI E LETTI IN FERRO**

Si danno Mobili a nolo

**AMMOBILIAMENTO COMPLETO DI APPARTAMENTI**

---

**SARTORIA**

**BORGHESE E MILITARE**

## Raffaello Picchiani

**FIRENZE - Via Guelfa, 65, terr. - FIRENZE**

---

**STABILIMENTO FOTOGRAFICO**

## CAV. A. CATTANI E FIGLI

**Via de' Martelli Num. 4, terreno**

**FIRENZE**

---

PREMIATA FABBRICA DI

## CIOCCOLATA

A FORZA MOTRICE ELETTRICA

**Ditta ANDREA TORRICELLI**

DROGHERIE

Via Mercatino, 4 - Via de'Neri, 1

**FIRENZE**

La modernità dell'impianto permette di dare qualità finissime a **prezzi convenienti**: Cioccolata e Cacao in polvere, Cioccolata economica, Cioccolata scorza, Cioccolata fantasia, Cioccolata in panetti da L. **3** a L. **6** il Kg. Cioccolata all'estratto di carne, Cioccolata Gianduia Capuè purissimo, per caffettieri, a L. **4.80** il Kg.

---

## SPECIALITÀ DEL PREMIATO LABORATORIO PACELLI

**LIVORNO**

**CAPELLI BELLI** **ondulanti, morbidi e lucidi** si ottengono con l'uso della **Pomata Pacelli** con *olio di ricino deodorato e China. Le tinture ed acque, che si adoperano, li rendono aridi.* — Vasetto L. **0,70** (per posta L. **0,85**).

**CATARRO** **gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, cattiva digestione** (*che è causa di stitichezza*) si guariscono con la gustosissima **CHINA PACELLI EFFERVESCENTE**. — Nelle malattie suddette adoperare unicamente la **CHINA PACELLI** perchè l'uso continuo del bicarbonato di soda e delle acque alcaline, sia naturali, che artificiali, *nuociono alla salute.* — È vantaggiosissima, invece della **cura lattea** tanto noiosa, e per quelli che menano *vita sedentaria.* — Vasetto L. **1,50 e 2** (per posta come campione L. **0,25** in più.

**GUARIGIONE GARANTITA** ed in breve tempo (*dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico*) dell'**anemia,** la **clorosi** (*pallidezza del volto*) si ottiene col rinomato **Ferro Pacelli** che è *efficacissimo* perchè è digeribile in *tutte le stagioni e senza moto.* — Astuccio L. **2,50** (per posta franco L. **2,65**).

**BROMOTEINA PACELLI** Allontana il **dolor di capo,** le **nevralgie,** l' **ipocondria,** la **spossatezza** sia fisica che intellettiva (*causata da troppo studio od altra occupazione*) la **sonnolenza,** la **palpitazione di cuore.** Calma l' *isterismo* e mentre dà forza allo stomaco, si avverte un *benessere* per tutto l'organismo. — Bottiglia L. **2.**

**La Nevrastenia** (*malattia nervosa*) e tutte le *malattie del sangue* si guariscono con le **PILLOLE PACELLI ANTINEVRASTENICHE**. Fanno **ritornare l' appetito** ed il **primitivo colore al volto,** dando **forza, energia, gaiezza.** Calmano l' *isterismo* che finisce per sparire. — Scatola L. **2,50** (per posta L. **2,65**). — *Vendonsi in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANETTI, ecc. - Firenze.*

**GRATIS** si spedisce l'Album dei lavori femminili a chi acquista direttamente dal **LABORATORIO PACELLI**, LIVORNO, una delle suddette specialità (nominare questo giornale). Si può acquistare in Firenze dal negozio Masini, via Cerretani, o si può avere franco di porto inviando L. 0.25. (Volendo il numero unico a colori L. 0,35) alla Ditta PACELLI di Livorno.

**La virilità** **esausta, affievolita** e **depauperata** (*impotenza*) si riacquista col **Vivificatore Pacelli.** Chiederlo al PREMIATO LABORATORIO PACELLI, Livorno. — Flacone L. **5** (per posta franco L. **5,25**).

---

## FILOMENA MAESTRINI E FIGLI

FIRENZE - Piazza S. Firenze, 2 - FIRENZE

**Deposito Pianoforti Nazionali ed Esteri - Armonium**

**Vendita — Nolo — Riparazioni — Accordature**

Unici depositari in Firenze del Modello speciale « REGINA ELENA » acquistato da S. M. il Re.

**Prezzi modicissimi**

---

# A. FORLIVESI e C.

## PIANOFORTI - MUSICA

E

## PIANI MELODICI

**BREVETTATI**

**FIRENZE - Via Cavour, Num. 25 - FIRENZE**

GRATIS **Cataloghi dietro semplice Biglietto da visita.**

## NOTA DRAMMATICA

### Il teatro sperimentale a Firenze.

La Società fra gli Autori di teatro s'era costituita in Firenze coll' intenzione di ridestare l' amore e lo studio dell' arte della scena, risuscitare il gusto nei giovani scrittori e nel pubblico, rivelando qualche carattere singolare dello spirito dei primi, insegnando al secondo che non tutto il teatro era riassunto nelle commedie del *repertorio* consueto. L' idea mi apparve ottima, non in quanto rappresentava una promessa, ma in quanto era un segno della malinconia generale prodotta dal monotono ripetersi delle vecchie tele, dei vecchi personaggi, dei vecchi giuochi d'azione. Rappresentava, anche, in alcuni la fiducia ferma che qualcosa di veramente notevole potessero contenere i tentativi di quei giovani, i quali per diverse ragioni non avessero il modo di conquistare il palcoscenico.

La Società ha fatto i suoi sforzi; ma non poteva creare degli artisti. Se mai ha avuto un torto grave, è stato quello d'assumere un atteggiamento un po' troppo paterno nella scelta dei lavori che dovevano costituire il primo spettacolo del teatro sperimentale. Perchè, accogliendo due commedie italiane prive di qualunque merito artistico, *Nulla osta* di G. Siniscalchi e *La cugina* della signora Sarti, ha raggiunto, non volendolo, un resultato che è perfettamentente in contradizione col suo programma. Ha costretto il pubblico fiorentino a trovare qualche bellezza, qualche eleganza di stile, qualche sapore comico vivace in due delle più povere espressioni del genio parigino, *Il succhiello* di Donnay e *Casa Boulingrin* di Courteline, tradotte con molto garbo, del resto, da Cesare Levi e da Mario Ferrigni. Dovendo giudicare tra il miglio e il pugnitopo, noi ci affrettiamo sempre a riconoscere che il pugnitopo è una altissima e robustissima pianta.

L' atto del *Nulla Osta* s' impernia sulla lotta impari che un povero giovane deve sostenere contro le angherie del partito dominante nel suo paese, del partito corrotto dei clerico-moderati ch' egli, da buon socialista, odia di perfettissimo odio. Alla fine dell' atto il povero giovane propone ad una giovane povera che aveva preso le sue difese durante il combattimento, di unire le loro due infelici esistenze.

L' argomento dela *Cugina* è un po' troppo simile all' argomento di tanti drammi cosmopoliti che s' aggirano intorno all'adulterio, compreso *Frou-Frou*, perch' io debba dilungarmi nel raccontarlo. Inoltre i due atti parigini sono sembrati alla maggioranza degli ascoltatori molto divertenti.

Ho lasciato in ultimo *Il Capoccia* di A. Thalasso e C. Antona-Traversi, perchè contiene un' intuizione vigorosa, nuova, singolare, della quale mi piace intrattenermi più che delle altre. Il capoccia è un vecchio contadino, onesto e laborioso, il quale per tutta la sua vita non ha fatto che vangare la terra con molto sudore e con scarso guadagno. La figliola sua, giovane e graziosa, è andata a servire in città. Un giorno, arriva una dolorosa notizia al cuore del vecchio: la sua bella e buona ragazza è morta. Egli deve scendere alla città per vederla l' ultima volta: e si reca alla casa dove gli hanno detto ch' essa serviva. Ma l' aspetta una verità per lui più terribile della stessa morte: la figliola del vecchio bifolco non si guadagnava la vita con il lavoro delle proprie mani, com' egli aveva sempre fatto pei campi; ella conduceva una vita elegante, ma infame. Il cuore del vecchio è lacerato dal dolore e dalla vergogna. Appena però egli si accorge che la casa appartiene alla sua figliuola morta, appena sa che il lusso che lo circonda è di lei, e di lei sono gli oggetti preziosi ch' egli vede da per tutto, un impeto di cupidigia folle lo assale. L' idea che tanto denaro sta per essere suo di diritto lo rende pazzo, crudele, violento, ignaro della propria bassezza e della propria brutalità.

La parte solida del lavoro è guastata dalle incertezze puerili, da una quantità di tipi antipatici e convenzionali, dalla questioncella giuridica che spunta fuori di mezzo al lavoro. Ma l' afflato drammatico c' è; e sopra tutto c' è la visione intera, colorita, efficace d' una figura originalmente concepita.

Tuttavia ciò ancora non basta alla risurrezione del dramma e alla rinascita del gusto. M. M.

## NOTIZIE

— Il dott. Eugen Guglia, direttore della *Wiener Zeitung*, il giornale ufficiale di Vienna; uno dei più importanti critici di letteratura italiana il Austria e traduttore di alcune fra le principali opere moderne italiane (ultimamente delle *Elegie* di D'Annunzio), ha presentato nella *Wiener Zeitung*, un grande frammento del dramma *Giulio Cesare* di Enrico Corradini in traduzione tedesca. La traduzione dà un elenco delle scene dei differenti atti. Ha suscitato il più vivo interesse in Germania. Il Guglia, italiano di nascita, ha saputo rendere lo stile classico e lo spirito antico romano dell' opera, nella lingua tedesca. È lavoro di fina e sicura arte di traduzione.

— *Luigi Pirandello*, il narratore vivace e bizzarro che tutti conoscono, ci dà una nuova raccolta delle sue novelle: *Bianche e Nere* (Torino, R. Stregito, 1904), che non piaceranno meno delle altre sue.

ENRICO CORRADINI, direttore.

Otello Banchi, *gerente responsabile*.

Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

Fabbrica speciale di Biancheria
MARTELLI E MESSINI
Successori BARDI
*FIRENZE - Via Cerretani, 1 - FIRENZE*
Guanti - Cravatte - Maglierie ed Articoli di Novità

TRATTORIA
L'ANTICO APPENNINO
CONDOTTA DA
CARLO CACCIALANZA
FIRENZE - Via del Proconsolo e Via Pandolfini - FIRENZE
VINI DELLE MIGLIORI QUALITÀ
Cucina squisita - Servizio pronto
LOCALE SITUATO IN POSIZIONE CENTRALISSIMA
Colazioni e Pranzi a prezzi fissi e alla carta

Dott. OLDERICO GARDINI
Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell' Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.
*Gabinetto di Consultazione:* **Borgognissanti 25, p. p.**
TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 16
Chirurgia e Medicina generale
Specialista per le Signore e Fanciulli
Dottoressa INES GARDINI
*Abitazione:* **Via Brunetto Latini I, p. p.**
(fuori Barriera Cure)

LA CONCA D'ORO
è l'unico deposito delle **Vere Paste di Napoli L. 52** al quintale — Vini genuini da pasto bianchi e rossi L. **0.80, 1.00, 1.20** ecc. - Marsala extra L. **2** al fiasco - Vermouth L. **2** al fiasco - Moscado L. **2** al fiasco - Olio extrafino L. **1.50** al Kg. - Vini Liquori, ecc. — Servizio a domicilio.
*LA CONCA D' ORO - Borgo degli Albizi, 27*

ISTITUTO FISICO-TERAPICO DI FIRENZE

# Dott. Ernesto Gabbrielli

(Telefono 866) VIA VALFONDA, 31 (Casa propria)

**KINESITERAPIA** — **Ortopedia** — **Massaggio** (manuale, meccanico, elettrico) — Tremutoterapia — Esocardio — **Ginnastica** medico-meccanica sistema dott. **Herz** — **Ginnastica** ginecologica metodo di **Thure Brandt** — Ginnastica educativa — Scherma.

**ELETTROTERAPIA** — Applicazioni di correnti faradiche-galvaniche-statiche, di Morton, sinusoidali, trifasiche — Bagni a cellule — Bagni idroelettrici.

**RAGGI X** (Röntgen) — Radiografia — Radioscopia — Radioterapia.

**ELETTROTERMOTERAPIA** — **Bagni di Dowsing** a calore raggiante luminoso, generali, parziali e locali, a luce bianca e colorata — Termofori elettrici.

**FOTOTERAPIA** — **Bagni Kellog** a luce elettrica generali e parziali — Irradiazioni calorifiche e chimiche con speciale apparecchio ad arco — Cure Finsen-Lortet per lupus, acne ecc.

**IDROTERAPIA** — Bagni semplici e medicati — Bagni di acido carbonico (uso Nauheim) con apparecchio speciale saturatore — Fanghi di Abano.

**LABORATORIO ORTOPEDICO** — Arti artificiali — Busti per le deviazioni della colonna vertebrale — Cinti erniari e Cinture per rene mobile. — Specialità in apparecchi per paralisi e piedi torti di proprio modello.

L'Istituto è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 6 ½
Visibile al pubblico tutte le Domeniche dalle 11 alle 12

DITTA

# GIOVANNI GILARDINI

12, Via Cerretani - **FIRENZE** - Via Cerretani, 12

**Grandioso assortimento**

# Boas di penne

## Colliers Chiffon

**Modelli ultima novità**

**Ventagli**

**En-tous-cas**

**Ombrellini**

**Paracqua**

MAZZE DA PASSEGGIO E BASTONI ANIMATI

**Specialità in ogni genere di**

**Marocchineria e Valigeria**

**Manifattura propria**

**TORINO**

altre filiali: Milano, Roma, Napoli